

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria

Cattolica Italiana - A. XX - n. 21-22 - 1° dicembre 1964

Prospettive di lavoro della Fuci per il nuovo anno

Iniziamo questa Assemblea Federale, ricordando a noi tutti quali sono gli scopi di ogni Assemblea Federale della Fuci, ed il motivo particolare di questa del 1964. Si tratta di valutare il lavoro svolto nell'anno passato, nella sua riuscita o nelle cause degli eventuali insuccessi; valutazione che per noi oggi ha un ben preciso termine di riferimento nei risultati dell'Assemblea di Roma del dicembre dello scorso anno e nell'impegno che da essa derivava per il lavoro di tutta la Fuci. Siamo però chiamati soprattutto a discutere e a decidere gli orientamenti ed indirizzi, e a precisare le responsabilità della Fuci per il prossimo anno accademico.

L'Assemblea Federale si apre alla fine del Convegno Dirigenti; trova pertanto una sua ben definita fisionomia e ben delimitata collocazione nel lavoro di questi giorni.

Non è certo facile per noi all'indomani del Convegno impostare subito una valutazione precisa di quello che questo potrà rappresentare, in tutta la sua portata, per la vita della Fuci negli anni futuri. Fin da ora lo possiamo però collocare nella prospettiva di questi ultimi anni e vederlo come tappa fondamentale che la Fuci ha voluto compiere per rendersi più consapevole della sua natura, dei suoi valori fondamentali, per meglio adeguare i propri mezzi nell'offrirsi come possibile risposta alle esigenze degli universitari e del mondo universitario di oggi. E non vorremmo, appunto per la necessità di un maggior periodo di tempo che serva all'obiettivo di una nostra riflessione, definire in questa sede il carattere fondamentale di questo Convegno Dirigenti di Assisi.

Valgano pertanto solo poche considerazioni: riteniamo di essere ancora nella linea dei Convegni Dirigenti di Pisa e di Siena, che precisano la natura della Fuci come azione cattolica universitaria e le conseguenti sue funzioni nella Università, nella società e nella Chiesa, nella offerta di una sintesi tra valori religiosi e valori culturali, e che meglio videro la responsabilità della Fuci nella Università di oggi e la doverosità di essere più incisivamente presenti in essa, maturando la convinzione che il momento formativo e il momento apostolico, sono intimamente uniti e perciò inscindibili. Oggi mi sembra di poter dire che questo nostro incontro si è posto come utile momento di riconsiderazione dei motivi fondamentali, già ben altre volte presenti ad una attenta analisi della Fuci, ma nello stesso tempo come esauriente collocazione di questo in una visione dei problemi dell'istituto e della comunità universitaria nella loro realtà odierna.

Abbiamo avvertito che era necessario, nell'occasione offerta dal Convegno Dirigenti, riscoprire il valore della linea formativa della Fuci e dei mezzi che ci si propongono nella panoramica dei problemi dei più vivi che oggi l'Università italiana presenta; e per avere una maggiore aderenza a tutte le forme di comunità in cui la Fuci vive e alle quali vuole portare il proprio contributo! Ci vogliamo sentire membri di una comunità. E questo desiderio, sovente non sufficientemente precisato, oggi per la Fuci significa tutta la responsabilità di assumere i valori di quella comunità e cooperare insieme con

tutti al suo sviluppo, nella concretezza della vita comune, dello studio e delle proposte di fatto.

E si è allora ribadito come la Fuci vuole essere componente viva della comunità universitaria, nella ricerca di una collaborazione con tutti gli altri, siano essi della medesima ispirazione cristiana, o distinti invece con una diversa concezione. L'aver voluto aprirsi alla necessità di testimonianza unitaria di tutti i cattolici in università, e alle possibilità di dialogo con tutti per una realizzazione più piena dei valori della comunità, aver indicato su quale via occorre procedere, e quali strumenti sembrano oggi più funzionali e più facilmente approntabili, è un primo motivo fondamentale del Convegno Dirigenti che vogliamo sottolineare.

Ulteriori specificazioni per l'impegno dei circoli e lo sviluppo delle idee che in questi giorni si sono andate focalizzando, potranno venire in seguito, nel ritornarci su e nel ripensarci; e in primo luogo in questa sede di Assemblea Federale.

In questa sede si impone un profilo diverso nell'affrontare gli oggetti della nostra considerazione e nel portarli alla discussione; giovandosi dei tre giorni di studio passati, di quanto è stato praticamente fatto nel Convegno Dirigenti, occorre qui operare scelte precise secondo compiti generali della Fuci oggi, nella vita dei suoi circoli nella presenza all'Università, nei diversi modi nei quali abbiamo specificato il suo impegno.

Nel cercare di esaminare brevemente il lavoro svolto dalla Fuci nell'anno trascorso, ci soffermiamo su quegli aspetti che ci sembrano più importanti, avendo come riferimento diretto l'Assemblea Federale di Roma. Diremo subito che il breve periodo di 8 mesi trascorso da quella data, non ha evidentemente consentito la so-

luzione piena dei problemi che allora furono esaminati e relativamente ai quali furono avanzate proposte e indicazioni.

Approfondimento della natura universitaria e religiosa della Fuci

La Fuci, usciva dall'Assemblea Federale di Roma, con le idee notevolmente più chiare circa i suoi compiti di azione cattolica universitaria. Ribadendo che questa qualifica e l'impegno di voler svolgere un'opera di apostolato tra gli universitari prospetta l'azione della Fuci intimamente collegata con la vita dell'Università, istituti e comunità, ne derivava innanzitutto un impegno a porsi accanto alle altre forze universitarie per una crescita dell'istituto, universitario e nello stesso tempo nella tensione di operare per l'affermazione dei valori religiosi e morali, per la testimonianza del soprannaturale. La Fuci senz'altro vuole porsi di fronte al mondo universitario, in una varietà di aspetti che rispondono del resto nelle condizioni peculiari di oggi, alla fondamentale unità della sua linea formativa di sempre. La Fuci deve quindi offrire anzitutto al mondo universitario momenti propriamente religiosi, venire incontro ai problemi umani più essenziali, cioè religiosi e tentare una adeguata risposta ad essi.

D'altra parte la Fuci che dal Congresso di Torino in poi ha particolarmente insistito sulla offerta di valori religiosi nel mondo universitario ha sempre meglio compreso che essa tradirebbe le esigenze formative di coloro ai quali si rivolge e risulterebbe quindi sterile se non fosse realizzata attraverso i valori e le caratteristiche più vere dell'ambiente; per questi motivi si è sottolineato il compito che la Fuci ha verso

Marcello Reynaud

(continua a pagina 2)

In questo numero di "Ricerca" che si apre con la relazione introduttiva del Presidente, presentiamo gli atti dell'Assemblea Federale tenuta ad Assisi subito dopo la conclusione del Convegno Dirigenti.



l'istituto e la cultura universitaria come tali, compito che assolve affrontando i loro problemi con ispirazione e qualificazione cristiana, anzitutto rispettando i metodi e valori propri, sapendo assumerli in tutta la loro interezza e validità, senza violare la loro autonomia, nell'intento di vivificarli. La formazione religiosa e la vita personale non si realizzano infatti che nella specifica condizione di vita in cui si è posti, attraverso il compimento della sua propria moralità. E perciò la Fuci, come associazione di azione cattolica collocata in un determinato ambiente umano e di vita, deve promuovere lo sviluppo nelle persone di una formazione ad una religiosità e a una moralità piena, la quale si raggiunge rispondendo a tutti i compiti propri dell'essere universitari. La Fuci deriva pertanto dalla sua natura formativa ed apostolica, questo dovere di sollecitazione ed educazione delle persone ad affrontare tutti i problemi inerenti a questi compiti. Sarebbe insufficiente una formazione cristiana universitaria che offrisse solo i momenti religiosi in senso stretto ed impegnare la riflessione culturale solo su problemi con diretto aggancio alla vita religiosa: verrebbe così a mancare l'influsso profondo che la religione porta in tutti i momenti della vita intellettuale e ciascuno si troverebbe solo ad enucleare una soluzione cristianamente soddisfacente sui problemi che incontra.

Attenzione viva ai problemi dell'istituto e della comunità universitaria.

Da questa riacquisizione del significato della Fuci nell'Assemblea Federale di Roma, forse non nuova nei suoi aspetti ma necessaria per il continuo avvicinarsi delle generazioni fucine, derivavano rinnovate prospettive di una qualificazione più vivace della Fuci di fronte al mondo universitario. All'interno della comunità universitaria la Fuci ha sempre rappresentato un singolarissimo fatto morale, sorretta ad un tempo dalla fedeltà ad alcuni valori tradizionali cristiani ed intellettuali e da una notevole sensibilità e disponibilità storica. Se negli ultimi vent'anni è stato talora accentuato questo o quello aspetto è forse il momento di pervenire ad una più consapevole sintesi che consenta di venire incontro all'attesa del mondo di oggi, che aspetta dai cristiani intellettuali una azione umanamente efficace, sorretta da una dottrina pienamente cattolica.

L'Assemblea di Roma si è richiamata a questa esigenza attuale e ha cercato più meditate forme di risposta nell'attenzione alle modificazioni del mondo universitario e della vita sociale che si ripercuote direttamente sul lavoro della Fuci. Si ripercuotono proprio perché la Fuci è e vuole essere parte viva dell'Università italiana e quindi tanto meglio realizza se stessa e svolge la sua funzione quanto più l'università riesce ad essere fedele alla sua natura, di scuola che renda capaci di pensare e di giudicare con un metodo critico e non fornisce soltanto un corredo di nozioni. La Fuci ha voluto proporre all'attenzione dei fucini e degli universitari l'idea di una Università che sia nella formazione sociale di intellettuali professionisti, adeguate alle esigenze della vita e dello sviluppo sociale.

In questa luce va collocato lo studio proposto sulle « facoltà e lo sviluppo sociale » che ha voluto verificare e ritrovare un'idea di università rispondendo alla realtà attuale, partendo da tutti gli elementi che l'esperienza offre, dai dati sociali ed economici che le statistiche rivelano, fino alle esigenze e alle attese più integralmente umane, della nostra epoca presente.

Nel più vasto movimento, di studi e di proposte che vi è oggi intorno all'Università italiana, la Fuci accettava, cosciente della validità del suo metodo culturale, di dare un serio anche se piccolo contributo all'impostazione del problema dell'Università e della sua funzione nella società, nell'affrontare i problemi più acuti in cui essa oggi si dibatte per proporre linee di soluzione. La Fuci si è avvalsa del contributo di docenti, che ha trovato momento significativo già nella tavola rotonda tenuta a Roma nel 1962 e ulteriore espressione nel volumetto di recente pubblicato su « Facoltà e sviluppo sociale ». Volendo testimoniare questo suo sforzo, all'interno del tema stesso, dopo aver preso coscienza dei termini storici del rapporto tra Università e



società che oggi si pone come rapporto facoltà-ambiti professionali, rimanevano le proposte per un discorso più generale che esaminasse i rapporti tra specializzazioni e formazione culturale profonda, garantendo che l'Università non prepari dei meri tecnici, ma autentici intellettuali, persone cioè non solo capaci di inserirsi, cioè di accettare la società nei termini in cui si presenta, ma anche e soprattutto di giudicare e di rispondere alle esigenze più profondamente umane di portare e continuamente incarnare i valori fondamentali della convivenza nelle mutevoli circostanze. La Fuci ritiene che ci si può porre in una prospettiva di rinnovamento e di evoluzione della società, non tanto denunciando le sue insufficienze, ma impegnandosi a modificarla secondo concezioni continuamente e criticamente controllate con una ricerca sull'uomo, sulla sua dignità, sul suo destino, sull'insieme delle sue esigenze spirituali, sui suoi bisogni materiali, così come in concreto si presentano.

E' stato per questi motivi che la Fuci si è aperta ai problemi della società italiana ed europea, all'apporto di idee ed azione dei cattolici ad esse, al ruolo in esse della cultura, degli intellettuali, dell'Università, nei due Congressi di Bari e di Padova il cui contributo può molto dirci e può a questo proposito essere approfondito.

Proposta del tema del Congresso Nazionale 1965.

In quest'anno la Fuci affronterà in sede di Congresso il tema dell'Università e della sua capacità formativa di professionisti intellettuali capaci di svolgere nella società una funzione di rinnovamento.

Il C. S. riunito proprio qui in Assisi ha prospettato per il Congresso del settembre '65 un tema strettamente connesso con queste esigenze, articolandolo — in un primo schema provvisorio — in quattro punti:

- 1) Esigenze degli universitari, aspettative della società italiana e ruolo dei professionisti nella situazione storica attuale;
- 2) Istituto universitario e suo adeguamento alle nuove responsabilità di preparazione di professionisti ed intellettuali;
- 3) Vita nelle comunità universitarie e formazione alle responsabilità di professionisti;
- 4) Nuove prospettive ed impegno della Fuci nella formazione integrale di professionisti.

Un esame di questi punti e una preparazione adeguata al Congresso saranno favoriti senza dubbio dall'impegno di tutti i Circoli intorno ai problemi universitari e dalla rinnovata attenzione alla vita dell'Università di cui il Convegno Dirigenti ieri conclusosi ha rappresentato un primo momento.

Si vorrebbero anche costituire alcune *équipes* di lavoro e di studio a livello di Federazione soprattutto per quanto riguarda la predisposizione di materiale di documentazione da diffondere fra i Circoli.

Possibilità e necessità, nelle attività culturali, di uno studio filosofico.

Il lavoro sull'Università non vuole d'altra parte esaurire tutti gli interessi culturali, né in genere riteniamo che in questa attività ci si possa limitare alla semplice conoscenza dei dati. Bisogna invece sempre tendere a favorire nelle persone una sintesi intellettuale necessaria a tutta la loro vita e che si incontri nella comprensione e nella riflessione sui problemi più profondi e più importanti per la vita dell'uomo.

Vogliamo alludere a quella parte del lavoro culturale che è la conoscenza filosofica. La Fuci negli scorsi anni con la promozione in particolare delle settimane di filosofia di Bologna e di Roma ha voluto richiamare l'attenzione dei fucini a questo studio. Si dovrà esaminare con quali iniziative è possibile stimolare tale lavoro, che può consentire una più approfondita conoscenza dei fondamenti epistemologici di ciascuna disciplina e che può aprire alla comprensione dei più fondamentali valori. Né occorre dimenticare il contributo di base che la conoscenza filosofica fornisce alla stessa conoscenza della teologia.

Offerta di momenti formativo-religiosi adeguati alle esigenze del momento attuale.

Oltre a questi momenti più specificamente culturali dobbiamo pensare alle attività rivolte, nel prossimo anno, ad assicurare una offerta di contenuti religiosi. Il lavoro religioso deve rispondere alle effettive esigenze e alle più diverse mentalità degli universitari, e lo stesso studio della teologia che pure si riferisce a una verità in se stessa perpetua e non mutevole, si adegua nei metodi e nella presentazione. In particolare il lavoro religioso può caratterizzarsi in rapporto a determinate necessità nella formazione morale, dove è possibile mettere via via una attenzione speciale su alcuni punti, ed anche promuovere la messa in evidenza di implicazioni particolari della legge morale, che rispondano ai problemi presenti.

Mi pare che sia soprattutto qui, nel lavoro formativo morale, che si possa condurre la nostra vita religiosa e dar frutto anche in ordine alla vocazione culturale e sociale. Quindi si tratterà di continuare nelle attività religiose, potenziandole anche con aiuti da parte degli organi federali, come ogni forma di assistenza che possiamo dare alla vita liturgica dei circoli, ogni incontro che possa essere scambio di esperienze sacerdotali fra gli Assistenti, ecc.

Ad esempio vorrei richiedere se sembra necessaria su di un piano federale, la promozione di corsi di esercizi spirituali in maniera più continuativa ed estesa, per integrare su questo piano le iniziative dei circoli.

Nello stesso tempo il lavoro formativo-morale potrà insistere nel curare la carità, le virtù sociali, la dedizione al bene comune. E' su questo piano di formazione di atteggiamenti interiori, contrari all'egoismo e individualismo, che si pone il più valido aiuto alla maturazione del senso comunitario, al predisporre ad agire al servizio delle comunità che richiedono la nostra presenza. Il lavoro religioso-formativo mi pare che dovrebbe arrivare ad applicarsi anche alle condizioni e difficoltà che la vocazione universitaria incontra oggi. Sono su questo piano le possibilità di maggiore incidenza della Fuci sulle persone (accanto all'altro aspetto importantissimo del lavoro culturale), perciò occorre che il lavoro formativo della Fuci affronti, nel modo suo proprio e senza perdere nulla della sua autenticità, anche i problemi della vita professionale, civile, culturale di questo momento.

Contributi per un lavoro teologico.

Tra le possibilità di lavoro religioso che sappiamo di dover offrire a tutti gli universitari hanno per la Fuci una primaria importanza i momenti dello studio teologico, della riflessione e della chiarificazione del patrimonio della rivelazione.

La Federazione ci propone allora un momento esemplare, l'esperienza delle settimane di Teologia di Camaldoli che ogni anno vanno facendosi sempre più seguite, non solo nel numero dei presenti, ma nella partecipazione allo studio

serio ed impegnato, che è il primo interesse che questa esperienza vuole stimolare.

Questo incontro nell'edizione di quest'anno ha veramente avuto un notevole rilievo, se si pensa che più di seicento fucini si sono alternati nei diversi turni e solo motivi contingenti organizzativi hanno impedito che il numero fosse ancora maggiore.

Queste settimane vogliono essere però soprattutto un invito non solo a riprendere i temi che in esse vengono trattati, ma ad affrontare nei circoli lo studio teologico sistematico e positivo, rifacendosi alla elaborazione dottrinale, e alla sua fonte che ritroviamo nei testi biblici e patristici. Sappiamo purtroppo che su questo punto molto è ancora da fare sia nei circoli, che a tutti i livelli nella organizzazione della vita federale. Vogliamo assicurare un impegno maggiore a questo proposito: e questo in diversi modi che occorre discutere e trovare insieme, e tra i quali due possono essere utili: innanzitutto le settimane stesse, che vanno più utilizzate per questo loro valore di esempio e di proposte (e a questo proposito una più viva attenzione va rivolta anche alle esperienze di settimane zonali, regionali, di circolo, che devono venire potenziate e valorizzate, affinché da esperienze circoscritte si aprano all'utilità di tutta la federazione), in secondo luogo nell'assicurare maggiori suggerimenti di temi, di testi, di contributi, che possono essere sottoposti agli assistenti ed utilizzati da essi.

Del resto una occasione all'approfondimento di alcuni temi teologici ci viene dal Concilio, come del resto già è avvenuto per quello della Settimana di Camaldoli questo anno. La particolare circostanza della promulgazione della Costituzione sulla sacra liturgia ha dato ad essa un significato di vivace attenzione ad alcuni problemi della vita della Chiesa, che saranno del resto presenti e proposti allo studio di tutta la Federazione, nei temi liturgico e formativo dell'anno prossimo; e che anche in questo convegno dirigenti abbiamo voluto sottolineare con la conversazione tenuta ieri dall'assistente centrale.

Ma alla teologia ci si avvicina con un atteggiamento pratico di santità di vita, di carità, umiltà, perché è la scienza che parte da Dio e dalla sua parola, e d'altra parte la conoscenza stessa della parola di Dio ci aiuta nell'atteggiamento pratico consistente nella testimonianza e accettazione della vocazione alla santità, nel rispetto sempre di tutti gli impegni ecclesiali e temporali. A questo spirito sono informate tutte le attività della Fuci ed alcune in maniera più particolare: così la S. Vincenzo che dovrà essere fatta conoscere e meglio inserita mediante una

possono trovare rinnovamento tutti i cristiani, le strutture della Chiesa, e dunque anche il nostro apostolato di laici. Sentiamo particolarmente l'impegno di partecipare alla vita dell'Azione Cattolica che nel clima conciliare sta trovando rinnovata forza, nuova capacità di servizio del popolo cristiano e di tutti gli uomini. La più stretta collaborazione con le altre associazioni cattoliche universitarie, sottolineato nel convegno dirigenti, la collaborazione con tutta l'Azione Cattolica, sul piano nazionale e nelle diocesi, la stessa più intensa ed umile disponibilità ad annunciare il messaggio cristiano a tutti gli universitari in uno sforzo di comprensione della loro mentalità e al servizio delle loro ansie ed esigenze, saranno il concreto modo con cui la Fuci potrà testimoniare la sua volontà di contribuire all'opera dell'Azione Cattolica.

Presenza nell'Università: organizzazione di un lavoro di facoltà.

I momenti stessi che poniamo a fondamento della nostra vita fucina, ci chiariscono le ragioni ideali dello sforzo che abbiamo iniziato, per una presenza sempre più efficace e adeguata alle necessità storiche, nell'ambiente universitario. La Fuci vuole mettersi al servizio degli universitari per rispondere alle loro esigenze religiose, umane, culturali e partecipare alla costruzione della comunità universitaria, in uno sforzo di inserimento pieno, con tutta l'originalità delle sue offerte ma accettando i valori e le leggi proprie dell'ambiente. E questo richiede alla Fuci di garantire una preparazione dei singoli ed una qualificazione cristiana con la sua vita associativa nella facoltà e nel circolo, e in collaborazione con le altre associazioni cattoliche (anche attraverso organi paritetici come potrebbe essere una Consulta dell'apostolato dei laici per universitari). Da cui la attenta valutazione di quella che è la mentalità degli universitari di oggi, e una applicazione particolare nell'indirizzarsi ad essi, attraverso il discorso attuale, in quello che avvertono come interessi più vivi, che costituisce un problema da risolvere. Vediamo che il profilo più immediato che assume oggi la comunità universitaria è quello della facoltà. Per quello che riguarda l'attenzione ai problemi di presenza religiosa e di lavoro culturale ad essa inerente, e l'impegno conseguente, abbiamo avuto modo di parlarne ampiamente durante il Convegno Dirigenti e in questa sede invito veramente i presidenti a sviluppare il discorso su una linea non più tanto di metodo e di contenuti di fondo quanto piuttosto delle più precise realizzazioni

universitarie per iniziare ad individuare dei più precisi contenuti facoltà per facoltà su cui cominciare a lavorare. Per un altro verso sarà compito di questi incaricati centrali di mettersi in contatto con un certo numero di docenti per quello scambio vitale così necessario, tenuto conto della difficoltà che per degli studenti (non dimentichiamolo quando lamentiamo le carenze), ha il lavoro culturale di facoltà e per assicurare la dovuta serietà di metodo. Chiedo qui ai circoli di segnalare anche le esperienze già fatte o in corso, e anche di aiutarci in questa ricerca di persone. Queste ci sembrano le premesse necessarie per una organizzazione a livello federale del lavoro necessario e per far maturare la possibilità di prossimi convegni nazionali di facoltà.

Volendoci mettere su questa strada, per indirizzare su base di facoltà un lavoro federale, organizzativo e di contributi di studio, riteniamo che nelle zone, nelle regioni e negli atenei si possono incominciare ad individuare delle persone, in modo che si possa dar vita, a un lavoro di facoltà. E' forse anche il caso di tentare, quando sia garantito un minimo di sicurezza di riuscita (anche tra poche persone inizialmente), dei Convegni di facoltà in queste circoscrizioni locali e intermedie della federazione. Così si potrebbe trovare anche un collegamento tra i fucini dei circoli di periferia, maggiormente disposti a questo lavoro, che invece molto spesso per obiettivi di difficoltà non riescono a realizzare. Abbiamo già incominciato su « Ricerca » con alcuni contributi per poche facoltà; vogliamo impegnarci o proseguire.

Prospettive per l'azione nella rappresentanza universitaria.

Un aspetto dei problemi universitari che esige particolare responsabilità dalla Fuci, per la maggiore formazione e maturazione richiesta alle persone è la Rappresentanza Universitaria.

Malgrado le difficoltà che la Rappresentanza attraversa, riteniamo che non debbano essere incoraggiati i rifiuti di tale forma di presenza, che ha pur avuto ed ha momenti di fondamentali offerte per lo sviluppo della comunità e dell'istituto universitario. Se mai invece ci deve riuscire stimolo ad approfondimento maggiore delle ragioni di fondo di un nostro impegno in questo tipo d'azione. Esso deriva dalla natura stessa della Fuci che è universitaria; come membri della comunità universitaria ci sentiamo investiti della responsabilità di essere elementi attivi nell'offrire il nostro contributo al funzionamento dell'istituto universitario, nelle sue strutture e nella sua organizzazione, come nella vita della comunità universitaria per la sua crescita e il suo sviluppo.

La Fuci vuole stimolare nella sua funzione formativa il nostro impegno sociale, e particolarmente finalizzato all'istituto universitario.

Di fronte alla concezione che fa della Rappresentanza un movimento sindacale, con posizioni troppo facilmente rivendicazionistiche che hanno il limite di prospettare la funzione dell'università in termini parziali di interessi di categoria, e non di partecipazione piena ad una comunità, tendente, nelle sue varie componenti ad un fine unitario; di fronte al continuo pericolo di deviare la rappresentanza a movimento politico facente capo ad interessi extrauniversitari, vanno riaffermati i suoi fini e responsabilità che sono primariamente all'interno dell'università per il suo miglioramento. Crediamo che porsi su questa strada sia il primo modo per vincere una situazione di insufficienza, di distacco dalla base, di sfiducia che talora purtroppo è anche nelle nostre associazioni.

Questo riteniamo essere il pericolo più grave per il vitale sviluppo della comunità universitaria e della sua rappresentanza.

Di fronte a fatti resi ben noti ormai dalla nostra stampa, che implicano una accentuazione di questi rischi e tendenze, la Fuci ha ritenuto di prendere posizione, e basterà qui ricollegarci ad essa, che trova il pieno consenso e la piena continuità logica da parte dell'attuale presidenza.

Il Consiglio superiore e la Presidenza, anche sulla base delle valutazioni emerse all'Assemblea di Roma, hanno ritenuto, di fronte alla collaborazione dell'Intesa con l'UGI, che tale collaborazione rischiasse di snaturare i fini della rappre-



riflessione sul suo significato, nella completa esperienza fucina, così la partecipazione alla liturgia.

Partecipazione alla vita della Chiesa, nell'Azione Cattolica.

Vi è un problema di sempre, che ancora vorremmo considerare, ma che va sottolineato con maggiore acutezza ed è la partecipazione a tutta la vita della Chiesa e in particolare dell'Azione Cattolica. E non la sottolineiamo qui, come fosse solamente una particolare attività, che si esprime in attenzione ai temi di vita della Chiesa, ma soprattutto tenendo conto che in tutte le sue attività, quando prega, quando studia teologia, quando promuove attraverso un'azione culturale i valori umani nell'Università la Fuci è legata all'azione redentiva del Cristo nella sua Chiesa.

Sentiamo che è necessario particolarmente oggi seguire non solo i temi del Concilio, ma essere docili allo spirito in esso operante e da cui

che essi e quindi tutti noi potremo cercare di attuare.

Vorrei invece qui trattenermi sulla responsabilità e sulle linee di lavoro che scaturiscono su di un piano federale. Senz'altro le attività federali sono ancora poco predisposte all'aiuto nell'ambito specifico della facoltà; ci riferiamo particolarmente alle difficoltà che vi sono state in questi anni per far funzionare un segretariato centrale di facoltà. Ne è prova la mancanza di incaricati centrali per questo tipo di lavoro. Il lavoro di questi organi, che era stato impiantato alcuni anni fa in modo particolarmente impegnativo, si è perduto, forse per l'impovertimento di una sensibilità in questo senso nella base fucina e come riflesso anche al centro.

Oggi anche se non vi sono ancora precisi risultati vi è chiara l'esigenza.

Pensiamo anche che si possano trovare le persone per tale lavoro, e queste potranno a loro volta entrare in contatto con i circoli e le sedi

sentanza e di deformare la mentalità degli universitari. Come sapete la Fuci ha deciso di sospendere a livello nazionale la sua presenza nel consiglio dell'Intesa richiamando i suoi rappresentanti.

La collaborazione tra Fuci e Intesa infatti, secondo ripetute affermazioni del Consiglio superiore della Fuci, aveva trovato le sue ragioni: primo, nella ispirazione cristiana, nell'indirizzo ideologico, nelle linee programmatiche e nella azione e nel giudizio politico dell'Intesa; secondo, nella fedeltà dell'Intesa alle sue competenze e funzioni che sono quelle di svolgere con le forze della componente studentesca della comunità universitaria e per il bene dell'istituto universitario, l'azione politica universitaria, volta a raggiungere e a tutelare l'autonomia dell'istituto in materia culturale, didattica, amministrativa e disciplinare e il suo miglioramento nella funzione scientifico professionale e a promuovere una organizzazione in modo adeguato alle esigenze storiche della società. Terzo: nella necessità che l'Intesa si proponeva come strumento dell'unità degli studenti cattolici in ordine all'azione democratica di politica universitaria negli organismi rappresentativi.

La Fuci nell'ultimo documento emesso insieme alle altre associazioni cattoliche ha ribadito ancora la necessità, in un campo così delicato come quello della politica universitaria che implica anche prese di posizione di natura culturale nell'attuazione delle iniziative degli OO.RR., di uno strumento unitario offerto all'azione degli universitari cattolici. L'Intesa conserva piena validità quando si indirizza ai fini istituzionali descritti. Questo vuol dire che la Fuci, malgrado la decisione che è stata costretta a prendere, segue con interesse la vita dell'Intesa ed è disponibile ad ogni forma di collaborazione che possa sbloccare una situazione che non ha potuto non giudicare negativamente. La Fuci non poteva infatti ignorare alcune tendenze dirette praticamente o teoricamente a violare quei fini istituzionali.

E' necessario perciò tanto sul piano nazionale quanto nelle sedi opporsi alle tendenze negative, ma nello stesso tempo, secondo la dichiarazione delle associazioni che ribadisce la validità dell'Intesa, occorrerà essere disponibili ad un'opera di chiarificazione per riportare l'Intesa e la rappresentanza universitaria al loro genuino significato e per rinnovarle, liberandole delle incrostazioni politiche extra universitarie attualmente esistenti.

I documenti del Consiglio Nazionale dell'Intesa di Milano (15-16 marzo 1964) e Grottaferata (8 aprile 1964) e le più recenti posizioni inducono a sperare in una eliminazione delle cause del dissenso. Infatti non riteniamo di poter escludere una evoluzione della situazione che porti l'Intesa nella sua interezza e gli altri gruppi della rappresentanza universitaria a comprendere la necessità di reintegrare le responsabilità di questa nei confronti dell'istituto.

La verificata volontà di portarsi su questo piano permetterebbe il ristabilirsi di una piena collaborazione.

Non pensiamo perciò in linea di massima di dover prendere o favorire nelle situazioni locali posizioni elettorali con liste distinte da quella dell'Intesa perché crediamo che i dirigenti dell'Intesa stessa non potranno essere insensibili alle ragioni che da tempo stiamo facendo presenti e che in parte osserviamo essere da loro condivise. Ci auguriamo che a tutti stia a cuore la sorte della Rappresentanza e che perciò si vogliano evitare da parte dell'Intesa gesti polemicici e si voglia comprendere che esistono delle sedi in cui le locali Intese sembrano avere subito delle influenze che alterano il significato universitario della Rappresentanza.

Riteniamo oggi il problema delle forme strutturali ancora secondario, rispetto alla efficiente azione dell'Intesa secondo le sue competenze, quando siano rispettati i fini istituzionali che abbiamo ricordato.

Riteniamo però necessaria una garanzia di questi fini, ed in secondo luogo l'assicurazione di un rapporto con la base, indispensabile particolarmente laddove si riscontrasse una certa difficoltà degli studenti ad un impegno nella loro rappresentanza; e per la scarsa presenza degli studenti nella sede, ai quali le associazioni possono fornire una occasione di contatto con i pro-

blemi della sede universitaria e dunque con l'Intesa. Si aggiunge il fatto che l'Intesa deve porsi di fronte ad iniziative culturali promosse dagli OO.RR., e non agire soltanto in un momento strettamente elettorale della Rappresentanza.

Per tutte queste ragioni si pone la chiara esigenza di un rapporto vitale tra l'Intesa e le associazioni universitarie cattoliche così da garantire la continuativa trasmissione della problematica esistente nella Università ed espressa negli OO.RR., e viceversa l'effettivo impegno delle Associazioni che affrontando tale rinnovata problematica formino i loro membri ad agire con continuità ed efficacia.

Naturalmente siamo disponibili di fronte a proposte che garantiscano con efficacia le esigenze di fondo sopra ricordate.



I nostri circoli: loro validità e fondamenti della loro vita.

Crediamo che nell'Assemblea Federale non possano mancare alcune considerazioni su ciò che appare oggi essenziale per la vita del circolo e per il suo collegamento con i problemi della presenza in Ateneo. Tale argomento spesso trattato dalla Fuci negli ultimi tempi e che ha trovato una certa chiarezza di linee sul piano teorico richiede ancora in questa assemblea federale uno scambio di esperienze maturate alla base.

Sono purtroppo molto pochi i circoli presenti effettivamente nell'ambiente universitario, aperti completamente alle esigenze di questo, in grado perciò di realizzare pienamente tutti i diversi aspetti della nostra testimonianza cristiana. E del resto poco riescono per ora a questa apertura i tradizionali strumenti che la Fuci ha voluto approntare per un collegamento dei fucini, e nei casi migliori di tutti gli universitari nella sede di Ateneo e nelle facoltà. Per questo però crediamo ancora essere necessario un approfondimento maggiore della funzione dei circoli, dei diversi momenti della loro vita, della unità di formazione e di testimonianza che vogliamo che in essi si possa raggiungere.

A questo proposito, l'impressione complessiva che credo di avvertire, anche se la mia espe-

rienza va ulteriormente approfondita e precisata, è che nei circoli non vi sia sempre la consapevolezza di essere direttamente parte in causa, ognuno nella propria vita e nell'impiego corrispondente di tutta la associazione, di quanto la Federazione complessivamente può valutare, proporre, deliberare. Quanti sono oggi i nostri circoli in cui sia chiaro il tipo di impegno che la Fuci richiede ad essi, nelle attuali circostanze, e in quanti una simile chiarezza concettuale si accompagna ad una paziente, quotidiana, minuta fatica per tradurre queste idee in atteggiamenti personali e di gruppo? Questa incertezza è acuta nel lavoro culturale, ma ha alla base una incertezza ancora maggiore, nel momento formativo religioso. Accade molto spesso che nella vita del circolo si perda di vista il punto di partenza e il punto di arrivo, cioè la preoccupazione di affermare la dignità della vita religiosa; è facile che nel singolo e nel circolo il problema culturale e scientifico trattengano l'attenzione e che si dimentichi sia di dare l'anima religiosa a questo impegno, sia di affermare il valore del momento religioso in sé e per sé — come preghiera, atto di culto. Solamente un forte richiamo a questa essenzialità, permetterà di concepire unitariamente la propria esperienza di vita universitaria. Lo si diceva anche nelle relazioni e nelle discussioni di questi giorni; vi è la necessità di insistere maggiormente su questo aspetto, che non si esaurisce nell'aver predisposto in circolo determinate attività religiose, ed aver anche ottenuto una buona e soddisfacente partecipazione ad esse; ma che ci pone invece come aspetto unificante in una comunità che vive di tanti motivi ed iniziative. Mi sembra pertanto necessario aver presente questo motivo fondamentale: che la Fuci invita alla vita cristiana innanzitutto, e che nella realtà la Fuci non farà nulla di originalmente utile agli universitari e alla comunità universitaria tutta se non porrà tutti i loro interessi e problemi nella prospettiva religiosa, se non fonderà pertanto sul lavoro religioso e non animerà di una nuova moralità la sua aderenza alla realtà storica e l'impegno che ne deriva.

Un altro punto che mi sembra qui di dover vedere è la necessità che nei circoli si cerchi di focalizzare che tipo di profilo e di funzione vogliamo riservare al lavoro culturale. E' stato sottolineato nel Convegno l'aggancio con la specializzazione di facoltà, in vista della preparazione del professionista cristiano. Il settore sul quale desidererei che in particolare ci si soffermasse, perché mi sembra che presenti oggi la necessità di essere chiarito è la funzione e gli ambiti del lavoro che siamo soliti chiamare «culturale generale» fatto dal circolo. Vorremmo sentire dai presidenti con quali finalità essi lo impostano, con quali criteri, con quali risultati per la formazione totale delle persone. Ci pare di poter osservare che mentre qualche anno fa di fronte all'emergere della dimensione facoltà, sottolineata con particolare vigore ed urgenza, vi erano tendenze a svalutare il circolo, oggi si vada acquistando più chiara coscienza che esso è un momento prezioso di incontro di esperienze e mentalità maturate nello studio di discipline diverse.

L'opera di educazione a maturare religiosamente e culturalmente, non trova solo in circolo il suo luogo, che anzi più volte è stato affermato come il momento formativo si completa necessariamente nella tensione dell'azione apostolica. Ma non a caso la Fuci pone tante speranze e tante attenzioni alla vita dei suoi circoli che anzi sottolinea ancora di più, quanto più il suo impegno cerca di adeguarsi nei contenuti e nelle strutture, alle reali necessità delle altre comunità in cui la sua vita è inserita. Vogliamo quindi dedicarci veramente a continuare una revisione ed una rivalutazione della realtà dei circoli, fondamento indispensabile della vitalità e della efficacia formativa della Fuci; e questo diciamo per tutti i circoli, nella varietà delle situazioni, tenendo presenti in particolare i circoli di periferia che pure hanno una fondamentale importanza nella formazione degli universitari residenti nella città e che possono dare un contributo alla vita della Azione Cattolica e della diocesi e all'ambiente culturale cittadino. I fucini dei circoli di periferia devono tendere in ogni caso a mantenere contatti con l'Ateneo, ripor-

(continua a pag. 16)

discussione sulla relazione del presidente

Dopo la relazione del presidente del Consiglio superiore, l'Assemblea Federale elegge a suo presidente Attilio Monasta, la cui candidatura era stata avanzata da Paola Cornaglia (incaricata regionale per il Piemonte).

Interviene **Ottolini** (Milano): nella relazione del presidente gli sembra si sia ben delineata l'esigenza formativa della Fuci, con un richiamo alla rigore maggiore che in passato.

L'argomento che non bisogna correre il rischio di lasciar perdere è l'università.

Ritiene valida la critica alla concezione dell'università delle professioni. Vorrebbe che si tenesse presente la trasformazione in atto nella università italiana, la liquidazione dell'accademismo, l'emergenza dei problemi attuali della società.

Soprattutto nelle facoltà di architettura, fisica e filosofia, dove il materialismo ateo ha un maggior spazio perché si pone in un rapporto di produzione culturale riguardante la società, si è più attenti ai problemi sociali.

Anche nelle altre facoltà, del resto, è presente in qualche modo questa tendenza. La ricerca influisce sui valori culturali e anche l'aspetto organizzativo ha una profonda influenza: si pensi, ad esempio, all'importanza dei dipartimenti.

Si spiega perciò l'opposizione fatta al primo dei tre titoli proposti dalla commissione d'indagine: esso è troppo tecnicistico e non risponde all'esigenza di una formazione culturale complessa, che non deriva soltanto dall'assunzione di dati, ma da un approfondimento critico.

Proporrebbe per il congresso nazionale un tema che sia non genericamente sui problemi universitari, ma aderente alla situazione odierna. Il tema dovrebbe essere: «significato, funzione e organizzazione della ricerca universitaria in una prospettiva cristiana».

Per significato intende anche quello religioso, per funzione il ruolo politico, economico, sociale della ricerca, per organizzazione la strumentazione operativa. Sotto il profilo della ricerca e non sotto quello generico di una formazione si potrebbero studiare e valutare oltre la situazione della università anche le esigenze degli universitari.

Maria Assunta Nicoletti (Bologna): nell'esperienza della Fuci bolognese, si sono accorti della necessità di una teoresi specializzata di facoltà per un confronto fra gli studenti di una stessa facoltà e per l'unificazione della vita professionale. Questo deve essere fatto promuovendo l'incontro con docenti e assistenti. Avanza la proposta di convegni di facoltà decentrati, organizzati dai circoli e a cui il centro dia il suo aiuto. I risultati di questi convegni, divulgati dalla stampa fucina potrebbero efficacemente contribuire alla preparazione del congresso nazionale.

Osserva poi che è giusto collaborare con l'Azione Cattolica, ma il lavoro parrocchiale non può essere proposto alla Fuci in modo da farle perdere le sue caratteristiche universitarie.

Qualcuno ha fatto osservare che il primo intervento non era membro dell'Assemblea e non aveva perciò diritto alla parola. **Monasta** accoglie tali osservazioni e legge le norme del regolamento riguardanti l'assemblea federale.

Prende la parola **Francesco Foddis** (Ferrara): dichiara di non essere d'accordo su due punti. Relativamente alla presenza della Fuci, ritiene che bisogna essere presenti, ma che bisogna discutere i modi e le forme. Una comunità apostolica dev'essere proiettata in una presenza nel mondo, ma il tipo di presenza non scaturisce così semplicemente come è stato detto, ma scaturisce da un'azione misteriosa. La Fuci deve educare all'impegno, non proporre forme di impegno organizzato entro cui costringere i fucini.

Le persone educate all'impegno, devono essere libere e capaci di agire e di organizzarsi fra loro. Devono essere le persone ad organizzarsi. La Fuci non deve fare cultura, ma educare alla cultura, perché le persone con azione libera facciano attività culturale. Come nasce la presenza della Fuci? Dobbiamo accettare che la presenza della Fuci è misteriosa. Questa presenza non è organizzativa, non vede i cattolici uniti nell'azione. Qui viene il secondo punto: non possiamo costringere i fucini nell'Intesa, in un'azione tipicamente politica cioè. Il valore dell'unità per un cristiano è autentico solo se si concilia col valore della varietà. Unità e varietà sono conseguenze l'una dell'altra per noi. Quindi è molto importante non costringere i fucini in nessun campo concreto; ci dobbiamo impegnare unitariamente tutti solo per la Fede. Per l'impegno nel temporale, dobbiamo solo educare all'impegno.

Bisogna demolire il mito della nostra unità visibile nell'agire in Università e in diocesi, anche se esso purtroppo è difficile da eliminare!

Possiamo dialogare col mondo, coi compagni che non credono, se rinunceremo alle nostre posizioni di forza nell'azione. Dobbiamo rinunciare alla forza nella concretezza organizzativa, mentre dobbiamo sviluppare la spiritualità, sorgente della nostra forza. Uno stretto legame tra Fuci e politica universitaria toglierebbe molte prospettive al dialogo, caratterizzando politicamente la Fuci.

Non affronta il problema dei rapporti Intesa-Fuci, che non è importante. E' importante invece che la Fuci educi solo all'impegno, lasciando poi libere le persone. Si è detto di non strumentalizzare la Fuci alla parrocchia. D'accordo, non bisogna strumentalizzare la Fuci a niente, neanche al lavoro di facoltà. Sono i singoli che devono impegnarsi nella parrocchia, nella facoltà, nella città, nell'azione cattolica cittadina, liberamente.

Aldo Cecchini: Il problema del lavoro di facoltà è importante. E' d'accordo con la proposta di uno studio dei caratteri tipici di ogni facoltà. Sarebbero utili dei convegni di facoltà centrati sugli atenei; essi permetterebbero un utile divisione del lavoro. Sarà utile anche nominare degli incaricati di facoltà sul piano nazionale.

Bisogna mantenere i contatti con i docenti, ma anche con gli assistenti, che spesso sono più vicini agli studenti, alle loro esigenze, alla loro sensibilità.

Il Centro dovrebbe, come sussidio concreto, provvedere ad una schedatura facilmente consultabile dei fucini suddivisa per facoltà. Ciò faciliterebbe i contatti.

Alfonso Amalfitano (Bologna): è d'accordo sulle proposte relative a convegni di facoltà incentrati sugli Atenei. La suddivisione in Atenei è anche più importante di quella per zone, perché ogni Ateneo ha sue caratteristiche e perciò i convegni dovrebbero essere per Ateneo e non per zona. I convegni di zona rischiano di essere doppipli delle assemblee federali.

Riferendosi all'intervento di Foddis, osserva che la distinzione degli ambiti è necessaria. La collaborazione tra Fuci e Intesa, tra Fuci e altri gruppi culturalmente qualificati in Università, risponde all'esigenza di un incontro con altre realtà. Pur sottolineando questa collaborazione, però, va tenuta presente la distinzione degli ambiti, perché bisogna tener conto di quello che è il compito specifico della Fuci. Foddis si è riferito al concetto di mistero e ha detto che non bisogna porre linee precise, ma avere rispetto delle persone e delle loro scelte. Tuttavia bisogna correre il rischio di essere presenti visibilmente facendo scelte concrete, altrimenti si rischia di non essere presenti affatto. Dunque presenza non solo di singoli, ma del gruppo: qui si pone la distinzione degli ambiti. Quale tipo di presenza? Quella apostolica ed ecclesiale che potrebbe essere concretata dalla parrocchia universitaria, che renda visibile la Chiesa in università con un'istituzione an-



che formale e prevista dal diritto canonico. E' d'accordo con la proposta di una consulta dei gruppi cattolici. Invece la distinzione della politica universitaria deve far sì che la Fuci non tanto conceda l'autonomia all'Intesa, ma la richieda e la voglia come formula per la presenza politica universitaria dei cattolici. La crisi dell'Intesa è nel disinteresse e nell'assenza dei cattolici nell'Università.

Gilberto Melucci (Torino): ritiene che può accadere, come per architettura a Torino, che gli organismi rappresentativi organizzino convegni di facoltà per tutti gli studenti. Allora la Fuci più che fare i suoi convegni di facoltà, potrebbe partecipare a quelli aperti a tutti e ciò sarebbe molto utile. Solo in altri casi è opportuno che la Fuci promuova suoi convegni di facoltà.

Si è poi detto che occorre non lasciare solo l'universitario di fronte ai problemi dell'Università, ma di offrire delle soluzioni. Non è molto d'accordo. Il cristiano oggi si trova ad affrontare molto spesso situazioni in cui non si può pretendere che la Chiesa o per essa le associazioni cattoliche diano soluzioni pronte. Sempre più spesso il cristiano si troverà solo a prendere le sue responsabilità e a fare le sue scelte. Perciò è necessario, come criterio fondamentale, formare la responsabilità delle persone e non pretendere di dare soluzioni già fatte e da applicare.

Sergio Celato (Verona): gli pare che dal Convegno sia emerso un dato positivo: quello di una maggiore attenzione per l'Università e per quegli studenti di cui finora non ci siamo interessati poiché non erano facilmente raccogliibili, in quanto non qualificati dal punto di vista delle idee. La nostra azione nel futuro si deve rivolgere a questi studenti. Dobbiamo incontrarli non su schemi nostri, ma sulle loro esigenze. Anche essi hanno interessi, anche se non sono i nostri interessi culturali. Comprendendo le loro esigenze, potremo far loro capire i nostri interessi. Quest'attenzione all'Università, che nel congresso nazionale troverà un momento significativo, deve aprire a una conoscenza degli ambienti universitari diversi, della loro composizione.

Accanto a questo, bisognerà conoscere i dati e le proposte sull'Università, in particolare i risultati della commissione di indagine. Ricerca ha cominciato a parlarne ed è auspicabile che continui, ma saranno anche i circoli che dovranno svolgere questo lavoro.

I segretariati di facoltà e il lavoro di facoltà anche, non devono essere visti come responsabilità del solo centro, ma devono avvalersi del previo lavoro della periferia, anche attraverso quei convegni su base d'Ateneo di cui si è detto e che dovrebbero essere aperti a tutti.

Pone poi il problema dei gruppi universitari parrocchiali, problema molto sentito a Verona ed anche in altre città, come a Roma. Vi sono circoli che non sono più cittadini, ma si concentrano nella parrocchia anche per una testimonianza in essa.

Non è detto che questo snaturi necessariamente le caratteristiche universitarie della Fuci.

Paolo Berretta (Catania): in risposta a Foddis ed anche a Melucci e riferendosi all'esperienza del circolo di Catania, osserva che è stata trovata insufficiente una presenza meramente individuale in facoltà. E' necessaria invece una più efficace presenza comunitaria di gruppo. Non è detto che il gruppo debba essere chiuso, né che debba porsi in contrapposizione con gli altri. Anzi esso deve, all'esterno, porsi con gli altri in un rapporto di carità e vivere la carità al suo interno. L'elaborazione di un discorso culturale risulta più viva ed efficace se è risultato di un lavoro comunitario. Non basta una

formazione di base ed esclusivamente religiosa dell'individuo, ma è necessaria un'azione comunitaria e culturale. Questo non è un ostacolo per il dialogo: ad esso Paolo VI pone nell'*«Ecclesiam suam»* come una delle condizioni essenziali la chiarezza. Perciò la chiarezza e la completezza del nostro discorso non impediscono il colloquio e l'incontro su alcuni valori e soluzioni.

Don Pistorio (Catania): raccomanda per il congresso nazionale sull'Università di rivedere le relazioni e i loro contenuti perché così come sono state enunciate, esse rischierebbero di mantenersi ad un livello puramente fenomenologico fornendo solo una panoramica di dati, senza giungere ad un giudizio critico di valore.

Secondo l'enunciazione, le relazioni dovrebbero trattare delle esigenze degli universitari, delle aspettative della società, del ruolo dei professionisti, dell'istituto universitario, della vita della comunità universitaria. Così tuttavia faremmo un lavoro utile, ma insufficiente. Dalla raccolta dei dati e dalle rilevazioni, dobbiamo passare alla valutazione critica, a una posizione che esprima il pensiero della Fuci, il pensiero cattolico in argomento.

Bepi Tomai: le preoccupazioni di don Pistorio sono giustificate dalla schematicità con cui sono stati presentati i temi delle relazioni. I contenuti sono quelli elencati, ma anche altri: per esempio la prima relazione tenta di vedere le esigenze obbiettive, di tipo formativo, degli universitari e le aspettative integrali e dunque anche e soprattutto spirituali della società italiana. I professionisti hanno il compito di mediare con la propria capacità professionale i risultati scientifici e tecnici e i fini umani della società. Si dovrebbe pervenire proprio ad una sintesi, attraverso una visione critica. Lo schema di Congresso è comunque provvisorio e dunque può essere migliorato con lo sforzo di tutti.

Riprende ancora la parola la presidente della Fuci di Bologna **Maria Assunta Nicoletti** che intende brevemente rispondere a **Gilberto Melucci**.

L'esigenza di una teoresi cristiana, di uno studio nostro è giustificata dall'esperienza. Siamo andati fra gli altri, ma ci siamo accorti di non saper dire, nulla, pur volendo portare qualcosa di cristiano! I marxisti ci danno una lezione di serietà: si ritrovano insieme per prendere coscienza di che cosa vogliono dire per prendere coscienza di che cosa voglia dire esser marxisti.

Ezio Alberton (Ivrea): vorrebbe riprendere il tema dei rapporti Fuci-Intesa. I circoli di Ivrea avevano espresso la loro opinione, dissenziente da quella del Centro in una lettera dei loro presidenti inviata a tutti i circoli. Vorrebbe chiarire — anche perché la lettera è stata pubblicata sul «Bollettino Dirigenti», ma non è stato riportato un allegato — lo spirito con cui la lettera è stata inviata. Con questa lettera non si voleva fare opera di contrapposizione o di sterile critica alle decisioni del Centro, ma solo esprimere la posizione di un circolo, nella speranza di avviare una serena discussione sull'argomento. E' compito soprattutto dei circoli discutere questo tema, anche per evitare i pericoli di una frattura all'interno della Fuci in una questione particolare, che rientra nella competenza della politica universitaria. Questa posizione, a parere di Alberton, ha trovato sostanziale accoglienza, almeno in spirito, nella relazione del presidente, quando chiedeva a tutti i circoli collaborazione nella Federazione. Questo, però, sembra contraddire il metodo con cui sono state prese le decisioni circa i rapporti con l'Intesa. Il convegno di marzo (su «Responsabilità della Fuci e azione in Università» N. d. R.) ha discusso questi temi e ha dato l'impressione di voler escludere i circoli di periferia, essendo stato esteso solo ai circoli di sede. D'accordo che motivi organizzativi hanno fatto dare rilievo ai circoli di sede



d'Ateneo, ma si sarebbe potuta dare notizia del convegno a tutti i circoli. Gli risulta che il convegno non aveva preso decisioni, non essendo un'assemblea federale. Gli risulta, però, che prevaleva l'invito a non prendere nei confronti dell'Intesa la posizione poi presa.

Il presidente si è espresso positivamente sugli ultimi documenti dell'Intesa e questo è un riconoscimento che l'Intesa rispetta i suoi fini istituzionali. Il giudizio, però, sulla giunta UNURI è ancora negativo. Non entra in merito, ma ritiene che non rientra nelle competenze della Fuci valutare questi fatti. Se si dice, come ha fatto la relazione che l'Intesa è democratica, non si può contestarle il diritto di dar vita a una giunta come questa in carica. Gli organi dell'Intesa avevano il diritto di deciderla.

D'altra parte la posizione della Fuci è inopportuna perché non facilita la formazione di quadri autonomi e responsabili dell'Intesa. Non è con una critica esterna che si facilita questo e troppe volte i fucini nell'Intesa credono di dover rispondere delle loro azioni a un'associazione diversa dall'Intesa. Esprime poi l'opinione che la giunta UNURI sia un fatto positivo. Essa si è proposta di facilitare un dialogo all'interno dell'università, anche per facilitare in prospettiva un dialogo in tutto il Paese. Questo non per una confusione di ambiti, ma perché nell'Università è possibile un dialogo oggi non possibile nel Paese. Questo può formare le persone a superare certe barriere, certi contrasti nel Paese stesso. Questo potrebbe essere un contributo molto importante dell'università alla società italiana.

Elena Piccolo: riferendosi al problema dei circoli parrocchiali sollevato da Sergio Celato, ricorda che la prima commissione del CD ha parlato della possibilità di avere più circoli fucini in una stessa città. Questo potrebbe favorire l'avvicinamento di tutti gli universitari. Il circolo, d'altra parte, se fosse unico e raccogliesse quindi troppe persone, rischierebbe di veder compromessa la sua fisionomia universitaria. Questo prescinde dal raccogliere il circolo intorno alla parrocchia, ma può rispondere a un'esigenza che è anche essa fondamentale.

Michele Piantadosi (Consigliere del Sud-A): ritiene che il lavoro di facoltà sia valido e che perciò vanno convogliati ad esso i nostri sforzi. Esso è molto utile anche per la rappresentanza, tenendo conto dello sviluppo delle assemblee di facoltà. A questo lavoro può rispondere sul piano organizzativo il Consiglio di Ateneo.

Qual'è il collegamento fra questo lavoro e le attività culturali generali? La risposta a questa domanda può venire dalla riconquista del lavoro filosofico, richiamato il 2 settembre dello scorso anno nel discorso del Papa alla Fuci.

Una riflessione filosofica sui problemi fondamentali dell'uomo e della società, in cui il lavoro specializzato si colloca, può stabilire un aggancio. Bisogna orientare in questo senso le proposte dei temi generali, perché negli anni scorsi i temi proposti sono apparsi in fondo staccati da questo contesto.

Riferendosi poi all'intervento di Alberton, ritiene che l'iniziativa dei presidenti dei circoli di Ivrea, discutibile per la forma, sia stata utile nello stimolare un dibattito.

Dissente, però, nel merito. Non si tratta di distinguere fra Fuci e Intesa sul piano degli strumenti e delle strutture.

La recente situazione della rappresentanza ha toccato l'essenza stessa dell'esperienza universitaria, rischiando di snaturarla. Questo non solo sul piano nazionale, ma proprio soprattutto sul piano locale. La violazione degli ambiti è avvenuta da parte di chi si rendeva responsabile di quegli snaturamenti e deformazioni e la Fuci ha dovuto segnalarla a tutti gli universitari.

Raccoglierebbe, perciò, l'invito del presidente di Ivrea di un impegno e di un'azione dei fucini dall'interno, ma con chiarezza e responsabilità.

Dino De Cesare: soffermandoci sulla natura comunitaria della Federazione, in questo momento registriamo come vi sia una volontà di impegno da parte di tutti. In quest'anno che precede il congresso, che, come ha detto Tomai, ha lo scopo di una maturazione culturale e generale interna per una sensibilizzazione alla problematica universitaria e uno scopo di portare un contributo dei cattolici per la soluzione dei problemi dell'università italiana, bisogna però stare attenti alla situazione federale, perché questa problematica universitaria non è condivisa da tutti, dobbiamo avvertire perciò che forse questo discorso resta un discorso di élite, rischiando di non far andare avanti le cose e di rimanere sempre quel gruppo di élite. Perciò occorre che le motivazioni del nostro lavoro siano partecipate a tutti ed ecco perché la tematica teologica e filosofica assume in questo momento una grande importanza. In tal modo la Federazione prende coscienza del suo impegno comunitario e ogni circolo deve sentire la responsabilità federale di cui partecipa. Bisogna infatti che tutto questo discorso sia inquadrato nella visione comunitaria della Federazione; ciascun circolo, cioè, deve sentire il diritto-dovere di essere presente nella Federazione. A questo scopo si possono usare degli strumenti che sono vecchi (tipo zona e regioni), ma dando loro una interpretazione nuova cercando di sviluppare una problematica unitaria nell'ambito di queste strutture.

Giorgetta Somogyj (incaricata regionale per la Lombardia): il prossimo congresso nazionale può favorire l'unità della Federazione. Esso è una presa di posizione della Fuci di fronte all'opinione pubblica sul problema dell'Università. Questa presa di posizione è necessaria perché il discorso della Fuci è incompleto e non del tutto adeguato alla realtà attuale dell'Università per la mancanza di dati, che permetterebbero una verifica degli aspetti teorici del discorso sull'università.

Occorrerà interessare i circoli al lavoro sull'università. Saranno utili giornate di facoltà a livello d'Ateneo che potrebbero fornire o integrare l'acquisizione di dati. Questo lavoro dovrebbe poi confluire nei convegni di zona per una prima rielaborazione unitaria che i consiglieri di zona dovrebbero portare al centro, che ha il compito e la responsabilità di una formulazione unitaria. In questo modo il Con-



gresso nascerebbe dal lavoro di tutta la Federazione.

La seduta è sospesa e si riapre nel pomeriggio.

Alfred Stirnemann porta il saluto di «Pax Romana» e ringrazia la Fuci per la collaborazione data al movimento internazionale degli studenti cattolici. Si augura che la Fuci dia di più ancora per il futuro. L'interdipendenza mondiale crescente richiede un sempre maggiore interessamento a livello internazionale.

La Fuci ha una grande esperienza e fa un lavoro serio, perciò essa può aiutare le federazioni più deboli e lavorare con le federazioni vicine. Un punto di grande importanza sarà la collaborazione della Fuci alle federazioni europee, che da poco tempo sono uscite dalla loro autosufficienza e si sono aperte a un lavoro comune.

Invita particolarmente la Fuci a prendere contatti con la federazione di Malta.

Sarebbe importante promuovere incontri europei a livello non di dirigenti, ma di iscritti.

Raccomanda alla Fuci di occuparsi anche di un'organizzazione neutra che cura l'assistenza tecnica agli universitari, l'«Entreite universitaire», che in Italia non ha un comitato nazionale.

Pensa che questa collaborazione non gioverà solo agli altri, ma anche alla Fuci che potrebbe anche ricevere il contributo delle altre federazioni.

Stirnemann porta poi il saluto delle federazioni di Spagna e di Austria.

La Federazione austriaca, che mandò una delegazione al congresso di Padova di cui conserva un ottimo ricordo, è molto simile nelle sue strutture e funzioni alla Fuci: anch'essa vuole contribuire di più alla vita internazionale. L'educazione internazionale va curata, non va da sé. La federazione austriaca guarda con interesse alla Fuci, Federazione ad essa vicina e con cui già essa ha avuto contatti regolari.

Spera che questi contatti siano intensificati e formula i migliori auguri all'assemblea.

Mariangela Regogliosi: il presidente ha parlato della Federazione come unità di circoli nel rispetto della diversità. Le sembra che non manchi tale rispetto, ma che sia invece da recuperare soprattutto il senso unitario. L'unità è garantita dagli incontri e dal Centro, ma dovremmo meglio saper capire queste cose e darvi un contenuto, senza giustapporre gli incontri federali al lavoro dei circoli.

Questa unità va anzitutto trovata a livello regionale e l'incaricato regionale deve favorire l'unità e l'intercambio fra i circoli. Analogo discorso può farsi all'interno della zona. Il consiglio superiore sarebbe così veramente luogo di incontro e di scambio nel confluire delle varie esperienze. Bisogna sviluppare un «dialogo» fra noi. Il centro a sua volta si troverebbe più vicino al lavoro di tutti e raccoglierebbe l'elaborazione del discorso fucino fatto dalla regione e dalla zona.

Ugo Trivellato (Adria): gli è sembrata molto interessante nel discorso di Marcello la rinnovata attenzione della Fuci all'Università italiana e ai suoi problemi di sviluppo in collegamento alle ipotesi e giudizi culturali maturati dalla Federazione sui rapporti fra università e società sotto il profilo della preparazione dei professionisti e dell'inserimento degli intellettuali professionisti nella vita sociale. In questo senso la proposta del congresso rappresenta un riaccostamento della Federazione ai problemi che oggi si pongono all'universitario.

Estremamente concreto è stato il modo con cui nella relazione è stato legato il discorso sulle responsabilità della Fuci e degli universitari cattolici al generale impegno che la comunità studentesca sta affrontando per un rinnovamento delle strutture dell'istituto universitario, per una crescita di tutta la comunità universitaria, per una rinnovata capacità di offerta per la formazione dei professionisti e l'elaborazione dei contenuti culturali dell'università in rispondenza alle esigenze di tutta la società italiana.

E' molto notevole che si sia tentato di precisare in un momento di indubbia tensione e difficoltà, la natura e i fini dell'Intesa universitaria nel quadro della esperienza giovanile degli universitari democratici di ispirazione cristiana.

L'Intesa va acquisendo una sua precisa fisionomia di cui la Fuci con estrema vivacità va prendendo atto. Essa è esperienza associativa democratica attraverso cui gli universitari cattolici partecipano alla rappresentanza universitaria in maniera attiva e cosciente affinché il movimento studentesco consegua i fini suoi propri di elaborazione e approfondimento dei temi e delle proposte per una modificazione e rinnovamento delle strutture universitarie attraverso un'autonoma iniziativa per la coerente realizzazione di questi obiettivi. A questa rinnovata precisazione del ruolo e dei modi di presenza degli universitari cattolici negli O.O.R.R., si salda l'affermazione di un impegno della Federazione nel senso di un'elaborazione culturale che sempre più risponde alle esigenze della comunità universitaria e alle esigenze che in essa si manifestano e di una preparazione di persone che sappiano successivamente inserirsi in maniera responsabile e qualificata negli istituti della democrazia universitaria. Vi è un collegamento vitale, dunque, fra Intesa e Fuci, come la terza commissione del CD ha affermato. Esso deve passare attraverso l'apporto culturale e la presenza qualificante di persone, di fucini che sappiano con incisiva vivacità porsi negli istituti della rappresentanza.

Concorda con l'affermazione di Marcello, che l'Intesa non si riduca a cartello elettorale, che raccolga i voti delle componenti che ad essa fanno tradizionalmente capo, ma che esprima invece una presenza continuativa. E' interessante anche un'altra affermazione: che i problemi strutturali dell'Intesa sono secondari di fronte ai fini dell'Intesa e alla sua capacità di efficacemente realizzarli e di agganciarsi alla base studentesca rendendola partecipe di un discorso sull'università che l'Intesa viene facendo. Ritiene tuttavia che si debba tener conto delle diverse situazioni delle sedi per modellare su di esse le strutture più adeguate.

Non condivide pienamente, poi, l'affermazione di Marcello relativa ai documenti recenti dell'Intesa. Si è detto che i ben noti giudizi della Fuci sulla situazione della rappresentanza universitaria sono fondati sul rischio di snaturamento dei fini di essa e dell'Intesa in conseguenza alla formazione della giunta UNURI ancora in carica.

La differenziazione della Fuci riguarda una scelta politica che l'Intesa ha ritenuto storicamente adeguata e coerente alle sue linee d'impegno. La collaborazione con l'UGI è stata accettata dall'Intesa per rispondere a una grave crisi del movimento studentesco, insidiato da tendenze anarcosindacaliste, qualunquiste, partitiche. La scelta dell'Intesa è stata diretta a formare una giunta che arrivasse ad una ristrutturazione della rappresentanza universitaria, non perché si ritenga che le strutture automaticamente fondino l'impegno delle persone, ma perché esse devono essere permeate da una tematica, da contenuti culturali rispondenti alle esigenze di tutti gli universitari, principali destinatari e protagonisti del discorso di rinnovamento dell'Università. Bisogna rendere consapevole lo studente che la risposta complessiva ai problemi di formazione culturale, scientifica e professionale che gli vengono concretamente

posti dalla sua collaborazione all'interno delle singole facoltà e dalle conseguenze che ciò comporta in ordine alla sua destinazione professionale, potrà essere trovata in modo più compiuto attraverso un'attività e impegnata presenza all'interno degli istituti della democrazia universitaria. Questi perciò devono divenire sempre più elemento insostituibile di un'integrale formazione professionale, culturale e civile, preparando, in termini storicamente adeguati, all'impegno dell'intellettuale che sa sintetizzare la sua esperienza di ricerca, di studio e di impegno professionale con una coerente presenza civile che contribuisca alla trasformazione positiva di tutto il vivere sociale.

Che la Giunta dell'UNURI possa contribuire a creare le condizioni per una generale strumentalizzazione e subordinazione della rappresentanza alle prospettive e linee d'azione di partiti politici, non gli pare esatto. Infatti il discorso dell'Intesa nell'UNURI esprime la volontà di promuovere una riforma delle strutture rappresentative studentesche la quale, nella misura in cui risponde all'esigenza di arrivare a favorire un generale dibattito degli universitari italiani sul significato dei contenuti della preparazione professionale e culturale e delle forme e modi per attuarla, può essere il fondamento e la garanzia più valida di un'effettiva autonomia e di un originale contributo della componente studentesca al rinnovamento strutturale e culturale dell'università italiana. Perciò permane valido l'incontro con la sinistra universitaria che si configura nell'UGI. Questa metodologia, se attuata con la partecipazione consapevole della base studentesca, è in grado di per sé stessa di garantire uno spazio originale e tipico ai giovani intellettuali, sottraendo la rappresentanza universitaria agli sfruttamenti e snaturamenti di tipo partitico. L'Intesa non si nasconde

nel loro necessario rapporto coi valori soprannaturali. Il luogo d'incontro è stato individuato nella facoltà, ma dobbiamo uscire una buona volta dai discorsi generici ed impegnarci in uno studio attento della facoltà stessa nelle sue strutture, nella sua composizione, nelle sue modificazioni, nel metodo e discipline che affronta. Dobbiamo determinare la metodologia di questo lavoro, facendo tesoro delle intuizioni di questi anni, ma non attardandoci più su termini come «strumenti propri», «ambiti specifici», «valori da riconquistare dal di dentro», «umanizzazione della tecnica». Questi termini possono servire a qualcosa solo se esprimono idee veramente acquisite ed impiegate e verificate in un lavoro, in uno studio: altrimenti diventano frasi fatte e stantie. Lo studio di facoltà ha un valore in sé, ma è finalizzato a una formazione culturale ulteriore. Proprio perciò appare necessaria una maggiore conoscenza della teologia. La settimana di Camaldoli dev'essere vista come un prezioso momento esemplare per il lavoro che in proposito dev'essere svolto dai circoli. La Federazione dovrebbe conoscere il tema al più presto. Meglio ancora se si suggerisse dal centro un piano quadriennale per lo studio teologico.

In tal modo la stessa settimana di Camaldoli sarebbe arricchita dalla presenza di persone più preparate.

Un problema già toccato da Sergio Celato e che è molto vivo a Roma è quello dei rapporti coi circoli universitari parrocchiali.

E' positivo un decentramento dei circoli nelle grandi città, ma a Roma, oltre ai due circoli maschili e ai due femminili esistenti e a qualche incarico funzionante, esistono circa quaranta gruppi parrocchiali universitari che presentano tre caratteristiche, purtroppo negative: 1) mancanza di sen-

La struttura portante, individuata tradizionalmente nei circoli, resta nella sua validità, ma dev'essere integrata e inquadrata nella facoltà universitaria. Il consiglio d'Ateneo che in passato viveva una grama vita ed era stato costituito solo in qualche sede, riprende pieno valore.

Non era evidente che la Fuci nasce in concreto nella facoltà: la presenza in università era concepita come un impegno dei singoli che portavano qualcosa di maturato in un'altra comunità, sia pure universitaria come la Fuci. In sostanza vi era una cesura col mondo universitario e questo ha impoverito la Fuci negli ultimi anni, malgrado i notevoli tentativi di interpretazione e di presenza, limitati peraltro troppo ai singoli, mentre la comunità fucina stentava a collocarsi nell'università.

Ciò spiega anche qualche reazione al giudizio dato dalla Fuci sulla situazione della rappresentanza universitaria: pareva, infatti, che tale giudizio venisse dal di fuori della comunità universitaria. Critiche giuste, sì, ma troppo distaccate, come fatte da non partecipi alla concreta vita universitaria. Gli sembra che la riflessione del C.D. può superare questa situazione, perché più attenta a una necessità di esprimere adeguatamente il metodo e le idee che sono essenziali per l'azione della Fuci in Università.

Nel futuro questa riflessione dovrà dare i suoi frutti. Anche le strutture fucine devono adeguarsi all'essere della Fuci comunità di valori e di idee, ma all'interno della facoltà come struttura sociale e culturale concretamente intesa. Si tratta ancora di intuizioni che meglio vanno precisate, ma potremo riuscire a questo se oltre al circolo faremo sorgere delle comunità di facoltà, di cui lo studio specifico di facoltà non è che una espressione, ma non è l'unica. Nelle comunità di facoltà dovrebbero essere presenti varie attività di tipo liturgico teologico, formativo, ecc. Queste comunità dovrebbero essere aperte e far ritrovare i valori emergenti all'interno delle singole specializzazioni e tentare la sintesi con i valori umani fondamentali e quelli rivelati. Qui bisogna ricollegarsi al forte richiamo venuto dalla relazione di Livio di un collegamento di queste comunità alle altre associazioni cattoliche.

Bisogna muoversi nel senso di creare una vera comunità fucina, completa come i circoli, non un gruppo limitato a una sola attività. E' chiaro: si tratta di una tendenza e occorre procedere con gradualità e chiarendo l'impostazione affidata ancora ad intuizioni. Comunque il far sorgere queste comunità dalle e nelle comunità universitarie (facoltà, istituti, collegi universitari) ridarà ricchezza e capacità di incidenza alla Fuci, rendendola aderente ai problemi e alla vita che la comunità universitaria presenta.

Il discorso va approfondito sia teoricamente sia con esperienze concrete, che tengano conto che l'università, che da dieci anni la Fuci sta considerando con attenzione, viene mutando.

Concludendo perciò, ritiene che dev'essere potenziato sia il circolo di sede che di periferia e, in secondo luogo, che il lavoro di Ateneo, pur avendo come protagonista il circolo di sede, deve interessare anche i circoli periferici. Perciò i consigli regionali e di zona dovrebbero non solo decidere attività, ma collegialmente maturare idee da parte dei dirigenti. Questo è veramente essenziale: non c'è azione valida senza idee e finalità chiare.

Il convegno degli incaricati regionali dovrebbe affrontare questi problemi. Un'altra iniziativa da prendere è quella di convenire di facoltà non necessariamente a livello nazionale, ma anche di zona, purché preparati precedentemente, altrimenti essi sarebbero inutili. Questa preparazione sarà possibile se esisterà già nel circolo un'attenzione ai problemi di facoltà, almeno nel ritrovarsi, persone di una medesima facoltà, intorno ad un articolo di rivista, alla discussione di un problema ecc. «Ricerca» può fare molto per suscitare ed alimentare questi interessi. I segretariati centrali di facoltà possono essere poi strumento importantissimo per questo lavoro per stimolarlo e coordinarlo.

Potremo sperare di dare in futuro un contributo all'università solo se sapremo metterci all'opera nel senso che il C.D. ha indicato.

Bruna Moretti (Venezia): nei circoli di sede si riscontra la tendenza ad assimilare i fucini dei circoli di periferia che risiedono nella sede, senza curarsi però della fisionomia caratteristica di ciascun circolo, giustificando ciò con la difficoltà di assicurare una vera azione nelle facoltà attraverso gruppi che permettano a tutti i circoli un inserimento nella facoltà.

D'altra parte nei circoli di periferia si riscontra talvolta la tendenza a trasferire la propria responsabilità ai circoli di sede, rinchiudendo esclusivamente nell'ambito cittadino la propria azione e perdendo in questa esclusività la propria caratterizzazione universitaria.

Senza dubbio spesso è un'esigenza di concretezza, di presa di contatto con la società che li circonda, che spinge a questa azione cittadina, con attività caritativa, con il doposcuola, con il cineforum.

Queste attività certe volte fanno perdere di vista l'essenziale compito universitario della Fuci. In realtà questa situazione dei circoli di periferia dinde dal fatto che gli studenti di facoltà scientifiche frequentano l'Università, sono assenti dalla città del loro circolo e tendono ad inserirsi nel circolo di sede o, purtroppo spesso, a restare isolati senza collegamenti coi fucini e gli altri universitari cattolici. Gli studenti di facoltà umanistiche tendono invece a restare nel loro ambiente cittadino, con scarsi contatti con l'università che in genere non frequentano.

I circoli di periferia devono proporsi più chiaramente di educare le persone all'inserimento in Ateneo, tenendosi in contatto fra loro e col circolo di sede. I gruppi di facoltà favorirebbero certamente questo inserimento, oltre alla collaborazione con gli altri universitari cattolici.

Maurizio Reberschak (Venezia): lo studio teologico, che ha tanta importanza nella Fuci, trova nella settimana di Camaldoli un momento esemplare e che permette uno scambio di esperienze e di preparazione.

E' perplesso circa la proposta da taluno avanzata di affrontare argomenti teologici relativi alle realtà terrene. Questa parte della teologia è ancora poco sviluppata, ristretta ad alcuni studiosi che la stanno elaborando. Non minori perplessità suscita una teologia costretta da angustie manualistiche.



né ha fatto mistero delle difficoltà dell'incontro con l'UGI e perciò ha dato responsabili valutazioni delle componenti dell'UGI e degli squilibri che si sono venuti in essa creando, stimolando col confronto il dibattito all'interno della sinistra universitaria, che chiarisca volontà, posizioni, tendenze. Ma essa ha ritenuto che l'incontro restasse valido e che occorresse continuare, giudicando astratto ogni atteggiamento che non puntasse alla riforma della rappresentanza nel quadro del rinnovamento dell'università. L'Intesa resta, però, vigile e controlla il perdurare o meno delle condizioni della collaborazione.

Trivellato osserva che il Congresso della Fuci può dare un contributo importantissimo perché, partendo da un'analisi del rapporto università-società giunge a proposte per le modificazioni strutturali dell'istituto universitario con conseguenze importanti per la comunità studentesca.

La relazione del presidente e le commissioni non rendono sterili neanche le difficoltà che nessuno si nasconde, ma cercano le opportunità, pur nella differenza di valutazioni e atteggiamenti, per superare la situazione attuale, pur rifiutando compromessi che nessuno cerca, perché elusivi dei reali termini del problema attuale della rappresentanza. La comunanza dell'impostazione culturale, la identità dei problemi, l'onestà e la chiarezza dell'impegno personale, saranno gli unici elementi cui tale superamento resta affidato.

Franco Formica (Roma): la dimensione professionale dell'università non deve far smarrire il senso dell'università come momento della ricerca della verità. Questa ricerca può veramente preparare il professionista. Il circolo è impegnato dal discorso sull'università e si è posto più chiaramente negli ultimi anni come momento comunitario e di offerta a tutti gli universitari.

Tre sono le direttrici principali di impegno del circolo:

- 1) verso i propri associati perché acquistino una coscienza universitaria;
- 2) di fronte alle altre associazioni cattoliche alla cui azione apostolica in università e per gli universitari loro iscritti, la Fuci deve un contributo di chiarificazione e di collaborazione;
- 3) di fronte a tutti gli universitari con cui occorrerà aprire un dialogo sui valori naturali che noi dobbiamo aver presenti nella loro integrità e

sibilità universitaria; 2) mancanza da parte dei parroci, normalmente assistenti di questi circoli, di comprensione per le esigenze della qualificazione universitaria; 3) esasperata posizione di indipendenza, atteggiamento talora polemico nei confronti delle associazioni cattoliche universitarie, scarsissime disponibilità all'apertura e alla collaborazione con esse.

Il circolo parrocchiale universitario svolge le sue attività quasi esclusivamente nella parrocchia, talora con qualche carattere genericamente culturale, ma senza nessun impegno apostolico nell'università. Invece sembra che questi circoli non debbano perdere la loro apertura all'università, allo studio di facoltà e debbano partecipare a un'azione coordinata sul piano diocesano e di Ateneo.

La Federazione deve affrontare il problema che si pone non solo a Roma, ma anche a Verona, a Modena, a Palermo e si è posto in passato anche a Pescara, a Perugia, a Napoli. Bisognerebbe all'interno della Fuci dare più spazio alle strutture diocesane e anche curare la consultazione dell'apostolato dei laici per l'università.

A Roma si è fatto qualcosa in questo senso, pur nelle difficoltà di promuovere un lavoro religioso e culturale omogeneo nelle facoltà.

Renato Pescara (incaricato regionale del Veneto): intende considerare ciò che il convegno dirigenti ha detto di nuovo e in che modo l'assemblea federale possa utilizzarlo per tracciare linee di lavoro.

La novità con cui nel C.D. ci si è posti di fronte al problema dell'università, consiste nella sottolineatura della necessaria presa di coscienza sociologica dell'ambiente universitario. La metodologia del convegno, ancor più forse di ciò che è stato detto nelle relazioni e nelle discussioni, è un elemento di novità. L'aver cominciato dall'esame delle comunità universitarie è un dato nuovo rispetto al discorso sul metodo universitario.

La comunità di facoltà è stata individuata come gruppo umano con rapporti caratteristici condizionati dalle strutture universitarie, che creano rapporti sociali e culturali, un tipo di vita di relazione e tipiche mentalità e caratteristiche psicologiche.

Quando si parlava di presenza della Fuci in università, si accentuava il discorso sull'offerta e sull'incontro con i non cattolici, sull'intellettuale più che sull'universitario futuro professionista.

I temi trattati finora a Camaldoli sembrano molto rispondenti alle esigenze degli universitari, ma essi vanno continuamente agganciati a una «teologia per laici». Cioè bisogna che si risponda alle esigenze di una formazione personale, che tenga presente il rapporto teologia-vita, teologia-cultura e alimenti il sacerdozio del laico determinato dal Battesimo e dalla Cresima. Va superato il concetto del laico come colui che agisce nel tempo e invece rivalutata la sua presenza nella Chiesa. Nel discorso del Papa del 3 gennaio 1964 ai laureati è stato ribadito con profondità e chiarezza che il laico agisce nel tempo con un profondo aggancio alla realtà santificante della Chiesa.

Bisogna aiutare l'universitario al passaggio dal piano della razionalità umana a quello della Rivelazione e da questo ridiscendere alle situazioni di vita per illuminarle. Questo alimenta la spiritualità dei laici, una spiritualità di incarnazione.

Propone che prima di decidere i temi della settimana, siano consultati i circoli.

Invece delle relazioni seguite da discussioni sarebbe meglio tenere un minor numero di relazioni seguite da commissioni, che permetterebbero un maggior scambio e circolazione di idee.

Fulvio Mastropaolo: in una delle meditazioni tenute in queste sere da Don Agostino, si è parlato dell'autonomia degli ambiti, conquistata e affermata dalla Fuci. Si è detto che essa è stata non solo un'acquisizione intellettuale ma anche un atto di lealtà verso lo Stato.

Questo punto è venuto alla luce opportunamente anche nella discussione di stamane.

Il problema — trattato fra l'altro in un breve e chiaro studio di Don Goffi su «laicità politica e Chiesa» — è stato impostato di solito relativamente all'attività politica, ma è evidentemente più ampio. Va osservato però che tale autonomia non dev'essere interpretata come separazione assoluta, quasi che ciò che accade in un ambito politico — tanto per stare all'esempio — sia del tutto insuscettibile di valutazione morale. Questa è l'impostazione del laicismo ed è stata l'impostazione del nazismo che pretendeva un'assoluta autonomia dalla Chiesa e protestò con violenza quando Pio XI condannò il razzismo. Questa concezione dell'autonomia non è evidentemente quella di cui noi parliamo, poiché certo essa non è rispondente alle esigenze di una coscienza cristiana.

Ciò che accade in un ambito autonomo non è perciò stesso insindacabile, ma può invece essere valutato culturalmente e moralmente. Una seconda osservazione riguarda ciò che Foddis ha detto circa l'unità politica dei cattolici. E' giusto dire che essa non si giustifica affatto con un riferimento all'unità dei cristiani nella Chiesa, sarebbe improprio derivare da tale unità l'unità dei cattolici sul piano politico.

Tuttavia se l'unità politica dei cattolici in un paese e in un certo momento storico non trova la sua giustificazione in una motivazione teologica, ciò non significa che non trovi affatto giustificazioni diversamente fondate.

Potrebbero esservi giustificazioni di tipo storico come la difesa da un pericolo o la garanzia di valori di fondo altrimenti minacciati, non solo, ma anche il ritrovarsi spontaneo dei cattolici intorno ad un filo unitario di visione culturale e politica della società elaborato da alcuni essi. Sono certo casi possibili e d'ordine contingente, ma non devono essere dimenticati. Proprio su questo punto la Fuci svolse un certo lavoro che sfociò nel congresso di Bari, che esaminò la presenza dei cattolici nello Stato italiano.

La Fuci negli anni passati non credeva affatto che l'unità dei cattolici sul piano religioso si estendesse automaticamente a tutti i piani. Anzi essa trovava diffidenza talvolta in alcuni ambienti cattolici, proprio perché si rifiutava di trasportare l'unità di fede sul diverso piano politico. Basterebbe pensare all'episodio della «lista civica» per le elezioni comunali del 1952 a Roma che certo non trovò consenzienti i fucini. Le posizioni della Fuci, invece, sono sia pur con la cautela necessaria, espresse nella relazione del presidente Pietrobelli al congresso di Bologna del 1953.

Una volta scartata una pseudo-justificazione, quando si parla di unità dei cattolici sul piano politico occorre chiedersi se non esistono altre giustificazioni. In Italia, ad avviso dell'interventista, tali giustificazioni esistono, anche se forse esse non appaiono più con la immediatezza di altri tempi.

Riguardo poi alle barriere che esistono nel nostro Paese fra italiani e che occorre superare, secondo quanto ha detto Alberton Mastropaolo pensa che questo sia molto giusto e importante. Bisogna costruire una concordia nazionale, al di là delle ideologie conquistare un minimo consenso. I cristiani, in quanto uomini di unità e di concordia, devono operare in questo senso.

Occorre, però, conoscenza effettiva della situazione se si vuole raggiungere un risultato. Di quale concordia si parla e a quale livello si vuol realizzare?

Certamente la concordia nella verità comunemente e completamente posseduta sarebbe l'ideale massimo. Ma questo è certo difficile e non possiamo evidentemente pensare a una concordia raggiunta sul piano sentimentale o peggio ancora per un riavvicinamento sulla base proprio dei difetti o carenze altrui.

Oggi l'unica concordia possibile è quella costruita nella convergenza su un minimo di valori anche praticamente riconosciuti, sulla base del rispetto delle coscienze e dell'apertura al dialogo. Questo è certo possibile soprattutto nell'università. Tutto questo non autorizza sempre ed in ogni caso alla collaborazione di fatto, di cui occorre esaminare se esistono sufficienti motivi. Occorre infatti capire la distinzione fra dialogo e collaborazione di fatto.

Pensa peraltro che tale situazione possa essere rimossa in parte con l'evoluzione delle posizioni, che va però sempre verificata.

Infine Mastropaolo ritiene affrettato che ci si riferisca all'autonomia degli ambiti per instaurare un parallelismo perfetto fra politica universitaria e azione religioso-formativa universitaria da una parte e politica e azione apostolica generale dall'altra.

Si va oggi mettendo sempre meglio in rilievo che la politica universitaria ha una sua responsabilità culturale non già nel senso che essa è fondata sulla cultura come ogni azione politica, ma nel



senso che essa programma e opera scelte di tipo e con incidenza culturale. La cultura, cioè, non è solo all'origine, ma è risultato della «politica universitaria».

I gruppi di politica universitaria non rielaborano in termini di proposta politica una cultura ricevuta «all'unde», ma assicurano una presenza all'interno dell'Istituto universitario per il suo miglioramento ed operano negli O.O.R.R. per promuovere e creare occasioni di studio, una comunanza di dialogo, di collaborazione, di ricerca nei seminari, nei gruppi di studio fra professori e discenti, come diceva il terzo relatore del C.D.

Questa attività permette che discenti e professori affrontino le grandi tematiche delle metodologie didattiche, dell'adeguamento dei piani di studio, ecc.

I gruppi non possono non essere presenti e attivamente partecipare nel vivo di queste iniziative di tipo culturale.

Tutto ciò porta a negare il perfetto parallelismo che anche in questa sede qualcuno vorrebbe instaurare con il rapporto politica-azione apostolica.

Oggi dalla base stessa universitaria ciò si mette in luce e il presidente molto bene ne ha tenuto conto, osservando che queste idee si vanno facendo strada anche nell'Intesa.

Peraltro questi riconoscimenti non attenuano del tutto le ragioni di un dissenso delle associazioni universitarie cattoliche con l'Intesa. Tale dissenso non dipende dal fatto che si collabora con persone che professano altre ideologie. Non si chiedono contrapposizioni ideologiche: ed è un po' ingenuo credere che la Fuci voglia questo.

L'Intesa è stata spesso alleata con forze che professavano ideologie in sé non soddisfacenti le esigenze di una coscienza cristiana. Il problema è un altro: occorre chiedersi se questa collaborazione di fatto, creata al vertice dell'UNURI, non sia avvenuta su contenuti e termini che svisavano la rappresentanza universitaria, si prestavano a un gioco propagandistico esterno che aveva dei fondamenti nella realtà creata nella rappresentanza universitaria col concorso di una forza di dichiarata ispirazione cristiana, come l'Intesa, e tendevano a deformare la mentalità degli universitari.

Il rischio della fine della rappresentanza universitaria come esperienza autonoma non poteva lasciare indifferente la Fuci. Non si potevano ignorare le tendenze dell'UGI che cercavano di riportare l'alleanza all'UNURI in termini di propaganda esterna, in appoggio all'azione di partiti politici, con grave deformazione della coscienza delle persone.

L'atteggiamento critico della Fuci è basato su questi motivi. Naturalmente esso sarebbe da solo insufficiente ed è perciò che oggi la Fuci, nella chiarezza dei punti di dissenso, vede se è possibile un superamento costruttivo partendo da quei punti di consenso che restano, come il documento recente delle associazioni universitarie cattoliche riconosce.

E il presidente ha fatto bene a muovere in questo senso: tanto più che oggi è l'Intesa stessa ad abbandonare le proteste generiche e globali, come quelle del documento di accordo UGI-Intesa del febbraio, per un impegno più serio. Questo è le critiche e le perplessità, analoghe a quelle della Fuci, espresse sulle tendenze dell'UGI nei documenti dell'Intesa in particolare nelle riunioni del consiglio nazionale a Milano (15-16 marzo) e a Grottaferrata (8 aprile), incoraggiano le possibilità di colloquio.

Con lo sforzo di tutti e senza taceri i problemi e le differenze esistenti (altrimenti ci illuderemmo nell'equivoco e nell'ambiguità) a un certo momento sarà possibile forse, ponendoci su questa strada — nella chiarezza del dissenso, ma nella volontà di muoverci secondo i punti di consenso che pure esistono — ristabilire la collaborazione piena.

Dino De Cesare (della redazione di «Ricerca»): riferisce sul lavoro svolto per la costituzione di un comitato nazionale di redazione per «Ricerca» e sul successivo lavoro del comitato stesso dopo la costituzione, secondo gli impegni che scaturivano dalla mozione approvata in proposito l'anno scorso dall'Assemblea Federale.

Per la costituzione del comitato vi è stata un'ampia consultazione di dirigenti di circolo, incaricati regionali, consiglieri di zona e semplici fucini. A Camaldoli fra i primi due turni si è tenuta una riunione di questo comitato. Nella riunione si è sottolineato che «Ricerca» non è un problema solo del Centro, ma dell'intera Federazione.

E' sembrato, però, che essa non risponda alle esigenze del Centro e dei circoli pienamente. Lo scambio di idee nella Federazione fra i circoli è esiguo, la redazione e la presidenza polarizzano l'attenzione su un solo argomento, il giornale non è vivo e attuale, anche se raccoglie idee e discorsi profondi, esso è una rivista per cattolici più o meno impegnati, ma non è per universitari o universitari cattolici.

Queste accuse hanno portato a cercare gli strumenti per rispondere alle esigenze relative. La stessa costituzione del comitato di redazione può assicurare un contatto con la periferia.

A Camaldoli si è detto che occorre un programma generale per ciò che «Ricerca» pubblicherà.

Si sono individuati alcuni temi che andrebbero trattati particolarmente: vita della Fuci, problemi delle facoltà, dell'università, della professione, della società, attualità, cultura, vita della Chiesa.

Il comitato andrebbe ristrutturato, e formato di due persone per zona, che vengano elette dall'assemblea di zona e che in riunioni tenute due-tre volte l'anno portino le esperienze e le richieste della zona. Occorrerà anche assicurare la presenza di studenti di diverse facoltà.

La funzione del comitato, perciò, sarà quella di assicurare il contatto fra la redazione centrale e la periferia.

Alfonso Amalfitano (Bologna): propone la chiusura immediata della discussione, in quanto la problematica dell'Assemblea Federale è presente nelle mozioni, su cui sarà opportuno perciò prendere la parola.

Aldo Cecchini (Milano): ritiene che potrebbero esservi problemi non rientranti nelle mozioni e su questi dovrebbero muoversi gli interventi.

La proposta è approvata con 32 voti contro 29. Essa è accolta con proteste.

Il presidente **Monasta** fissa l'ordine dei lavori così: replica di **Reynaud** e poi discussione e votazione delle mozioni.

Don Chiesa (Novara) chiede la parola. **Monasta** precisa che può parlare sull'ordine dei lavori, non riproporre questioni già decise.

Don Chiesa ritiene che la proposta Amalfitano non fosse proponibile. La stanchezza personale non è una buona ragione per limitare l'assemblea.

Monasta prega di non tornare su argomenti ormai chiusi.

Don Chiesa: ritiene che la chiusura della discussione non poteva far decadere i già iscritti. Questo viola la libertà di parola. Qui la maggioranza ha tolto la parola ad una minoranza. Sono di più quelli che non vogliono sentir parlare: ma la libertà di parola non può essere violata. La maggioranza non può votare tutto quello che le pare, anche violando i diritti degli altri.

Monasta: ritiene che, anche se si tratta di una cosa assurda, la assemblea può decidere. Del resto c'era una motivazione: il richiamo all'ampiezza della tematica delle mozioni.

Carlo Pacati (Genova): propone la verifica della votazione.

Monasta: accetta la proposta.

Invece di procedere alla verifica, il presidente dell'Assemblea dà la parola ad un ignoto che non vorrebbe che le mozioni fossero votate proprio quando molti vanno via, come è accaduto durante l'ultima Assemblea Federale. Fa d'uopo perciò, non tenere altri interventi.

La verifica dà 38 voti a favore della sospensione e 34 contrari.

Marcello Reynaud: replica agli intervenuti. I circoli dovranno impegnarsi alla preparazione del Congresso e bisognerà che sul piano federale siano aiutati in questo. Potranno essere particolarmente utili le équipes di lavoro, cui si è accennato. Si è anche espressa la preoccupazione che il Congresso possa ridursi alla mera rilevazione di dati. Questa preoccupazione, però, sembra superata dalla scelta dell'impostazione fatta dal Consiglio Superiore.

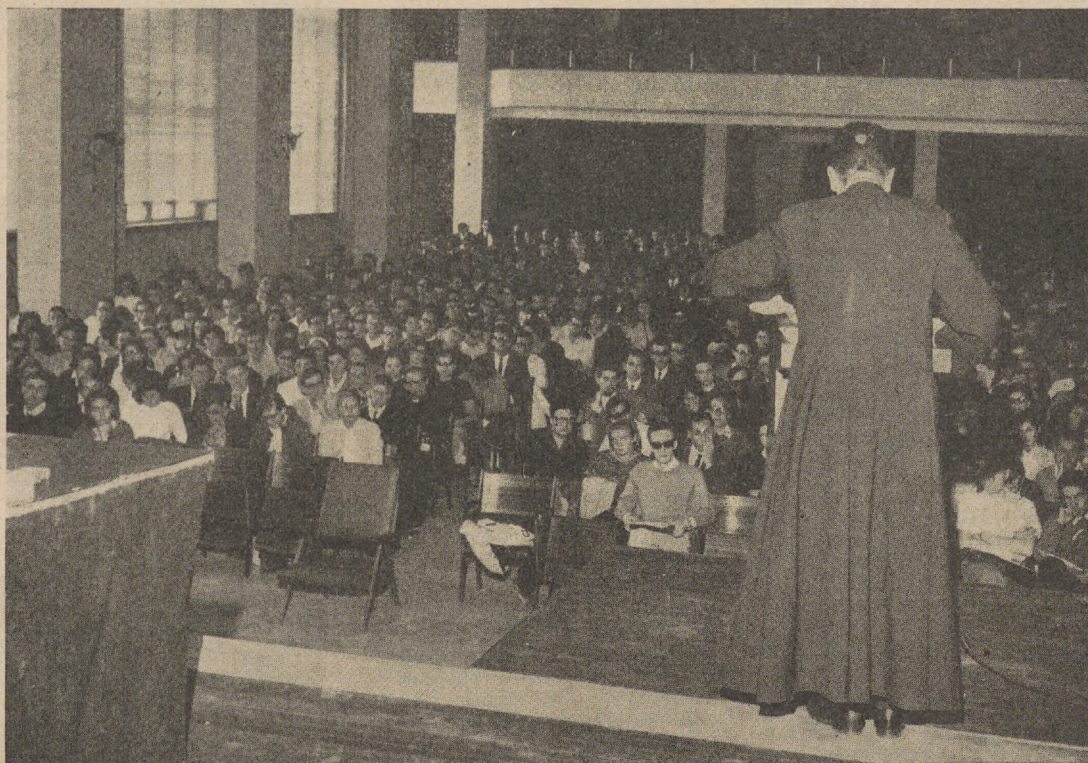
Per le settimane di Camaldoli, ringrazia **Maurizio Reberschak** per i suggerimenti. Alcuni contenuti proposti allo studio teologico (sulla Chiesa, sulla liturgia), del resto, già in parte introducono al tema della teologia del laicato. Ritiene che il Consiglio Superiore debba decidere il tema delle Settimane, anche se i circoli possono essere consultati utilmente.

La discussione sul lavoro di facoltà è stata molto positiva. La facoltà è il momento più importante dell'Università oggi. Il nostro lavoro in facoltà però dev'essere visto nella varietà di motivi che presenta. Esso permette di aprirsi agli altri più di qualsiasi altro momento e di collaborare alla crescita della comunità in tutti i sensi. Anche se nella facoltà è possibile la costituzione di formazioni con tutti gli studenti, per fini determinati, occorre tuttavia tener presente che sono necessarie comunità omogenee con gli universitari delle associazioni cattoliche. Vi sono alcuni valori che solo questa convergenza può garantire. Ciò, si ripete, non esclude per fini determinati l'esistenza di comunità, formazioni e gruppi aperti a tutti, sulla base di valori «simpliciter» umani.

Si tratta di una gradualità per cui dal gruppo omogeneo si passa a comunità di diverso carattere, che richiedono peraltro un'interale formazione umana e cristiana precedente. Ciò risponde ad un'esigenza di serietà verso noi stessi e verso gli altri. Circa la distinzione degli ambiti, più volte richiamata nel dibattito si riporta all'intervento di Mastropaolo.

La Fuci è attenta alla «politica universitaria» doverosamente e desidera assumere un atteggiamento costruttivo che consenta di uscire dall'attuale situazione. Si dichiara lieta dell'atteggiamento costruttivo assunto dagli intervenuti in proposito.

La discussione sulle mozioni



Si passa alle mozioni. Il presidente **Attilio Monasta** fissa il seguente ordine per la discussione e votazione delle sette mozioni presentate: attività internazionali, unità e coordinamento del lavoro dei circoli nella Federazione, elezione dei consiglieri di zona, lavoro filosofico, collaborazione con le associazioni cattoliche, lavoro della Fuci per l'istituto universitario e rappresentanza universitaria, rappresentanza universitaria e rapporti Fuci-In-tesa.

Arrivano sollecitazioni per cambiare l'ordine fissato dal presidente il quale mette in discussione la mozione sulle attività internazionali, riservandosi successivamente di accettare proposte di cambiamento. La mozione è letta da **Maria-grazia Marzot**, nuova incaricata centrale per le attività internazionali, che così la presenta:

Attività internazionali

L'Assemblea Federale

- constatata la necessità della dimensione internazionale nell'attività universitaria, e consapevole dell'interdipendenza culturale, oltre che sociale, economica e politica, delle nazioni;
- constatato come questa consapevolezza sia espressione di quel movimento verso l'unità nella salvezza del mondo intero, che è espresso dallo spirito della Chiesa di oggi;

ribadisce

- la necessità di una sensibilizzazione degli studenti ai problemi e alle espressioni delle culture extranazionali;

- in particolare l'importanza di una collaborazione europea attraverso rapporti più stretti con le Federazioni vicine organizzate in Pax Romana, ad esempio con la Federazione austriaca che ha votato nella sua ultima assemblea una mozione in cui si propone uno scambio più diretto con la Federazione italiana;

- l'importanza di un'attenzione particolare alla presenza di studenti stranieri nelle nostre Università, per uno scambio di amicizia e di idee che è insieme strumento e realizzazione iniziale di

quella apertura di mentalità che si auspica;

impegna la Federazione

- all'istituzione di una équipe di responsabili — uno per sede universitaria — che con l'incaricato centrale per le attività internazionali curino l'attuazione dell'attività internazionale della Federazione;

- ad una documentazione più ampia e più regolare su «Ricerca» dei problemi internazionali e dell'azione di Pax Romana;

- all'organizzazione di seminari internazionali di Facoltà — ad esempio del prossimo anno potrebbe essere su la letteratura moderna — ove si possano discutere problemi concreti posti dalle diverse discipline; e in particolare impegnare la Presidenza alla preparazione di una rappresentanza italiana al seminario europeo di pastorale universitaria;

- all'attuazione di incontri con studenti di federazioni vicine: sia a livello dirigenti che a livello di circoli;

- alla celebrazione dell'Ottavario di preghiera per l'Unità con la tempestiva spedizione da parte del centro del materiale di preghiera e di riflessione sul problema dell'unità, per aiutarci a vivere questa sensibilità ai problemi internazionali in uno spirito ecumenico;

- all'informazione delle attività di Pax Romana attraverso l'abbonamento e la lettura da parte dei circoli del giornale di Pax Romana;

- alla celebrazione con adeguata preparazione nei circoli della giornata mondiale di Pax Romana — il 7 marzo — come motivo fondamentale dell'intellettuale che rimedita sulle proprie responsabilità di cattolico nel giorno di san Tommaso.

Firmato:

Maria Grazia Marzot - Ezio Musso - Tullio Della Mora - Mario Plughinotta - Anna Libertini.

la mozione è un richiamo ad una consapevolezza ai più generali problemi culturali, religiosi, sociali su piano mondiale. Le chiusure nazionali sono ormai anacronistiche. Le culture ormai sono interdipendenti e in maggior contatto di un tempo.

Questa consapevolezza è legata al movimento ecumenico e

quest'affermazione non vuol essere una confusione fra il piano naturale e quello soprannaturale, ma vuole trovare solo un collegamento, essere un richiamo a quell'«imparare gli uni dagli altri» di cui parlava all'assemblea di Pax Romana a Washington il Card. Alfrink.

L'attenzione ai problemi internazionali non deve fermarsi a un'informazione che poi resti sterile, né deve indulgere ad atteggiamenti paternalistici nei confronti di culture diverse da quella occidentale. Si tratta non di copiare dagli altri, ma nel confronto di idee e esperienze, di situazioni, problemi, metodi diversi, ripensare a se stessi e valutare.

Si sono dati alcuni suggerimenti per i circoli che finora non sono stati molto sensibili al problema internazionale, ma che sentono però l'esigenza di interessarsene. Si è suggerito in particolare di occuparsi degli studenti stranieri in Italia non solo con finalità assistenziali, ma favorendo lo scambio fra culture diverse. I circoli devono avere dei responsabili per il settore internazionale che siano tramite con il lavoro che si fa al centro.

Carlo Picozzi (Novara): propone un emendamento: invece di responsabilità per sede universitaria, si parli di responsabilità per zona nel capoverso che comincia con «impegna la Federazione». La Fuci si esprime nei circoli, di cui le zone sono raggruppamenti, non nelle sedi universitarie. Si tratta poi di tener conto delle iniziative dei circoli fuori sede, come Novara, che da diversi anni ha contatti con i circoli universitari svizzeri.

L'emendamento è approvato con 34 voti favorevoli, 33 contrari, 8 astenuti su 75 presenti.

Un'ignota fucina (forse) piemontese osserva che l'istituzione dell'équipe di responsabili è una cosa alquanto irrealistica. Propone di abolire tutto il capoverso che comincia con le parole «impegna la Federazione», lasciando solo i punti relativi all'Ottavario di preghiera per l'unità, alla documentazione su «Ricerca», alla partecipazione a seminari internazionali.

Don Bruno Bértoli: si chiede che significato abbia votare gli emendamenti quando la mozione rischia di essere respinta. Perciò occorrerebbe una votazione di massima.

Attilio Monasta: ritiene che bisogna votare, come in tutte le assemblee di questo mondo, prima gli emendamenti e poi il testo. Naturalmente è possibile chiedere addirittura di non passare alla votazione delle mozioni. In questo caso, una richiesta precisa di «non passaggio» verrebbe posta ai voti e, se approvata, farebbe sì che il testo non venisse neppure più preso in considerazione.

Gianni Toniolo: presenta una mozione d'ordine: la presidenza verifichi quanti si tratteranno dopo cena. Se sono pochi, egli propone che siano discusse prima le mozioni più importanti per la vita federale.

Attilio Monasta: aderendo all'invito di Toniolo, controlla le presenze dopo cena.

Solo quattro lasceranno l'assemblea dopo cena. L'ordine dei lavori resta immutato. Si passa a votare la questione sollevata da Don Bruno, se cioè si accetti il testo della mozione come base di discussione in linea di massima.

La confusione in aula è piuttosto grande, alcuni non ritenevano proponibile la questione proposta da Don Bruno, dal momento che già si stavano votando gli emendamenti. Con 78 voti favorevoli e 1 contrario si accetta il testo della mozione come base di discussione (resta il testo con l'emendamento Picozzi).

Si passa a discutere e poi a votare l'emendamento proposto dalla forse-piemontese ignota.

Un altro ignoto chiede che la presentatrice della mozione faccia conoscere la sua opinione e controbatta le ragioni dell'emendamento.

Maria Grazia Marzot: ritiene necessaria l'équipe per realizzare i vari punti elencati nella mozione compresi quelli che all'ignota emendatrice sembrano irrealizzabili.

L'emendamento è respinto (79 presenti, 18 favorevoli, 61 contrari). La mozione è poi approvata all'unanimità.

Si passa alla mozione «Circoli e Federazione». **Cecchini** propone di sospendere la seduta, ma il presidente dell'assemblea contropropone di passare a discutere la mozione sui consiglieri di zona e di rimandare l'altra mozione dopo cena. La mozione sui consiglieri di zona così si esprime all'atto della presentazione:

Elezioni dei consiglieri di zona

L'Assemblea di zona del Nord-Ovest, riunita il giorno 4 settembre 1964, ritiene che la elezione di un consigliere di zona, rivestendo particolare importanza ai fini dell'educazione autenticamente democratica dei circoli, ed essendo essi unico tramite di collegamento continuativo con il CS della Fuci, debba presentare un carattere di maggiore responsabilità dell'Assemblea, rispetto alla procedura finora seguita.

Propone pertanto

— che le elezioni di un consigliere di zona siano precedute da un avviso del consigliere uscente, che annuncerà la sua intenzione di rassegnare le dimissioni dalla carica, in tempo utile per consentire la consultazione dei circoli e la rappresentatività completa della zona da parte della persona eletta;

— che in genere l'ordine del giorno dell'Assemblea di zona sia reso noto a tutti i circoli con un congruo anticipo.

Firmato:

Carlo Pacati - Mariangela Reggiosi.

Marcello Reynaud ritiene inaccettabile la formulazione del testo, che comincia: «L'Assemblea di zona Nord-Ovest...». Non si può pretendere che l'Assemblea Federale decida che l'Assemblea di zona etc. etc. ha detto questo e questo! Perciò il testo andrebbe riferito all'Assemblea Federale.

Carlo Pacati (Consigliere Nord-Ovest): accetta il rilievo di Marcello e legge il testo della mozione con la modifica. Considera, però, che nella mozione si dica che si tratta di proposte

dell'Assemblea del Nord-Ovest accettate dall'AF: «Assemblea federale fa proprie le proposte dell'Assemblea di zona del Nord-Ovest invitando tutte le zone a tenerne conto».

Marcello Reynaud: che l'Assemblea di zona abbia detto o fatto proposte è un fatto e non vede perché farvi riferimento in un documento dell'AF.

Attilio Monasta: propone che si faccia riferimento all'assemblea di zona con la seguente formula: «L'AF, considerato che l'Ass. di zona ecc. ecc., propone pertanto...».

Don Zama: non vede la ragione di riferimenti all'assemblea di zona. La mozione è presentata da Carlo Pacati e da Mariangela Reggiosi, ossia da due membri dell'AF, e si pone ora come una proposta per tutta la Federazione. Perché si dica: l'AF propone queste cose. In tal modo la sostanza delle proposte resta quella che l'Assemblea di zona e i proponenti volevano.

Carlo Pacati: accetta e perciò cade ogni riferimento esplicito all'assemblea di zona, ma vuole che la parola «propone» sia cambiata con la parola «decide».

Gianni Toniolo: ritiene che la modifica proposta da Pacati, sia sostanziale. Se si dice «decide», allora un'elezione dei consiglieri di zona che non avvenga con le modalità decise (e non solo proposte), non è valida.

Michele Piantadosi: desidera che non si parli di «decisioni».



Qui sopra: il rappresentante dell'ASCI Della Rocca; di fianco da sinistra a destra: Gilberto Melucci con cravatta; Maurizio Reberschak; Strazzullo; Melucci (senza cravatta); Giuseppe Agabio litiga col microfono; Pino Greco (con tintarella)...

voti, 14 contrari e 4 astenuti su 76 presenti.

Si passa alla mozione su «unità e coordinamento del lavoro dei circoli nella Federazione».

Pasqualina Ciarcia, Pino Greco, Mario Falcione, Emilio Tafaro, Milena Planese, Fausto Annicelli, Diana Cartelli, Annamaria Avallone e Michele Piantadosi, presentano una mozione d'ordine diretta ad ottenere una modifica dell'ordine delle mozioni: si dovrebbero anzitutto discutere le mozioni sul «lavoro della Fuci per l'istituto universitario e per la rappresentanza studentesca» e su «la rappresentanza universitaria e i rapporti Fuci-Intesa», poi la mozione su «circoli e Federazione», poi le mozioni sul «lavoro filosofico» e su «la collaborazione con le associazioni universitarie cattoliche».

L'Assemblea respinge la mozione d'ordine con 49 voti contro 39 (1 presenti in aula sono saliti a 88).

Si torna alla mozione su «Circoli e Federazione» che è presentata da Aldo Cecchini. La mozione così si esprime:

Spirito comunitario e vita federale

L'Assemblea Federale ritenendo essenziale

1) un lavoro comunitario tra i circoli a tutti i livelli (regione, zona, federazione);

2) che vengano forniti gli strumenti adatti per l'effettiva circolazione delle idee al fine di giungere ad un'auspicata unità di indirizzi propone:

1) che il Centro assolva il suo compito di ricezione ed elaborazione dei discorsi dei vari circoli utilizzando più profondamente le capacità organizzative degli organi esistenti (consiglieri di zona,

zione dei convegni, chiedono solidarietà da parte dei presidenti dei circoli con coloro che per essi lavorano. Del resto i presidenti sanno che anche nei circoli è talora difficile svolgere un lavoro in buon'armonia. Da quest'assemblea deve essere evidente la solidarietà di tutta la Federazione; circoli e centro.

Dunque non si vogliono solo rilevare difficoltà in atteggiamento di mera critica, ma mettere in luce la disponibilità di tutti nell'affrontarle. Non sempre è facile suggerire linee di soluzione; pure la mozione si è sforzata di indicarle a titolo esemplificativo.

Gianni Toniolo: è d'accordo con la mozione e con le parole del presentatore. Aggiungerebbe il seguente emendamento dopo il numero 3: «che venga utilizzato lo strumento del consiglio regionale (e del Consiglio d'Ateneo) come modo effettivo di aiuto e di intercambio fra i circoli, finalizzandolo soprattutto ad una crescita dei circoli di periferia in modo organicamente collegato al lavoro svolto nell'Ateneo».

Taluni circoli che non possono per ragioni ambientali realizzare pienamente la vita fucina, possono trovare nel consiglio regionale (o nel consiglio d'Ateneo) non solo il modo per coordinare in Ateneo la loro presenza, ma anche per collegare al lavoro in Ateneo il lavoro in Circolo (teologico, formativo, culturale), scambiandosi dati, esperienze, materiale, ecc.

I presentatori accettano l'emendamento che passa a far parte integrale del testo.

La mozione è approvata con 80 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astenuti.

Si passa alla mozione sul lavoro filosofico, presentata da Paolo Inguanotto (consigliere del Nord-Est):

Lavoro culturale di facoltà e studio filosofico

L'Assemblea Federale

notata una generale convergenza di interessi verso una presenza in facoltà mediante i cosiddetti gruppi di facoltà allo scopo di chiarire ed approfondire i valori intrinseci a ciascuna scienza e competenza

— rilevata la possibilità di equivochi riguardo al significato, su questo piano, di dialogo e di sintesi culturale cristiana per cui non si coglie sempre l'esatta differenza di impostazione tra gruppo di facoltà composto da soli cattolici e gruppo aperto a tutti,

— rilevato ancora, come non sempre si ponga esattamente il rapporto tra ispirazione cristiana e autonomia di metodi delle singole scienze,

— ritiene necessaria come propeudeutica a un tale «lavoro di facoltà» una chiarificazione filosofica di questi termini e del loro rapporto,

— propone che il Centro, data l'attuale urgenza del problema, offra strumenti adeguati, specialmente attraverso «Ricerca», e inoltre organizzi per il prossimo anno un Convegno di filosofia su questi problemi.

Questo anche in vista di una nostra più qualificata partecipazione ad incontri di facoltà su tali problemi a livello internazionale.

Firmato:

Paolo Inguanotto - Don Nini Barbato - Maurizio Reberschak.

Durante i lavori della seconda commissione del convegno dirigenti è sembrato di notare un'evoluzione importante: da molti anni si parla di lavoro di facoltà, ma solo negli ultimi tempi esso sembra acquisito dalla coscienza di tutti e così si va superando una certa duplicità di impostazione del lavoro culturale.

Il lavoro culturale va svolto anche a livello di facoltà con metodo comunitario. Inguanotto ritiene che vi sarebbero riserve da fare a proposito di quegli interventi che vedevano un'offesa all'autonomia universitaria nel fatto di essere uniti nelle facoltà secondo un'impostazione culturale o religiosa. La mozione invece ritiene validi i gruppi di facoltà omogenei per un approfondimento culturale comunitario.

Non si tratta di stabilire alternative fra gruppi di facoltà omogenei (fra solo cristiani) e gruppi o iniziative aperti a tutti gli universitari. Alcuni dicevano che i gruppi omogenei rischiavano di essere integralisti, ponendo un'etichetta di Cristianesimo a cose neutre per loro natura e impedendo con gli altri un dialogo e una collaborazione. Altri osservavano che i gruppi aperti a tutti rischiavano confusioni, cedimenti e difficoltà nel dialogo stesso, perché non si basavano su un previo lavoro di approfondimento della propria posizione e delle proprie matrici culturali.

Queste difficoltà non sembrano rispondere alla realtà: siamo in tempo di Concilio e insieme è tempo di dialogo e tempo di presa di coscienza di noi stessi. Perciò la mozione tende a superare le difficoltà. Dobbiamo chiarirci i diversi metodi con cui procedere nei gruppi di facoltà. Questa chiarificazione, all'interno dei gruppi di facoltà, è razionale, essenzialmente filosofica, tendente a una teoresi delle scienze. La mozione cerca di arrivare a questa chiarificazione di fondo

ne universitaria. Si è osservato che i gruppi in facoltà fra cattolici rappresenterebbero una chiusura al dialogo col pericolo di un integralismo e di una violenza all'università, che è fondata sul pluralismo culturale. E' una violenza al metodo universitario presentarsi alla ricerca — è stato detto — senza apertura problematica, ma con ipotesi non criticate, date per scontate. I dati teologici verrebbero ad interferire nella ricerca scientifica o nel dialogo. Perciò si deve parlare di teoresi cristiane, mentre la teologia deve muoversi su un altro piano, in particolare dev'essere messa in onore la teologia della storia, la teologia delle realtà terrene. L'incontro con i cattolici può portare alla scoperta di verità parziali anche in loro.

Si è obiettato che per un lavoro di sintesi sia particolare che globale non si può lavorare con persone di matrici ideologiche diverse. Se lo scopo di un gruppo di studio è la sintesi culturale cristiana a tutti i livelli, bisogna rinunciare all'eterogeneità dei partecipanti, almeno in un primo momento.

L'incontro invece con altri può avvenire a livello di collaborazione nello studio tecnico-scientifico o nella ricerca di valori umani comuni (valori e non parole comuni!) o nel confronto delle diverse giustificazioni filosofiche di questi valori.

Tutto ciò non è naturalmente diretto a costruire una sintesi culturale. Ecco perché occorre l'incontro di gruppo fra cattolici.

Le accuse di integralismo non sono valide quando si rispetti il metodo delle scienze e quello filosofico e non possono essere rivolte quando si voglia soddisfare le esigenze di una sintesi. Il pluralismo culturale, d'altra parte, è invocato a sproposito. Esso non significa mimetismo, né livellamento, ma implica che ciascuno sia fino in fondo se stesso, sul piano delle convinzioni e delle idee. Né il parlare di ipotesi scontate è giusto:



ma si usi la parola «raccomanda», perché non c'è che da richiamarsi alla lettera e allo spirito del Regolamento.

Attilio Monasta: se si parla di «decisioni», bisogna allora specificare anche in che forma vadano annunciate le dimissioni. La modifica è posta ai voti.

L'assemblea è favorevole a «decidere» con 45 voti favorevoli contro 32.

Marcello Reynaud: propone che sia modificato, sulla base della votazione presa, il testo della mozione, perché «se le forme proposte sono vincolanti» — osserva vivacemente — «un consigliere di zona che voglia restare in carica venti o trent'anni può farlo, non mandando l'avviso di dimissioni» (vivi applausi).

Dino De Cesare: legge il testo dell'articolo 30 del Regolamento e ritiene che, salvo modifiche nella seconda parte della mozione, si rischia di cambiare il regolamento sostanzialmente.

Renato Pescara: ritiene che il riferimento alla rappresentatività completa della zona in assemblea, significhi paralizzare l'elezione dei consiglieri: è difficile che veramente ci siano tutti i circoli! Il Presidente Monasta sospende la seduta e invita i presentatori a ripresentare il testo convenientemente emendato, secondo i sostanziali rilievi di Reynaud, De Cesare e Pescara.

Alla ripresa dell'Assemblea alle ore 21, la mozione è ripresentata da Carlo Pacati in un testo rinnovato nella seconda parte.

Messa ai voti, la mozione è approvata con 58 voti favore-

incaricati regionali, consigli di zona e regione);

2) che il Centro suggerisca linee di lavoro ai circoli tenendo conto della possibilità di distribuzione di esso nelle varie zone in considerazione della problematica in esse esistente;

per questo suggerisce alcune attenzioni e strumenti pratici:

1) che vi sia un collegamento dei momenti di vita federale;

2) che i temi trattati siano circoscritti in modo da permettere un effettivo approfondimento;

3) che si utilizzi maggiormente il C.S. come organo effettivamente capace di utilizzare le varie zone (come minimo, intensificando le riunioni);

4) che venga organizzata una équipe di studi con la collaborazione di persone particolarmente qualificate riguardo ai problemi universitari (tra i suoi scopi, come esemplificazione, sarebbe la pubblicazione di dispense di teologia per universitari; la preparazione di congressi, tenendo conto e unificando il lavoro precedente dei circoli).

Firmato:

Gilberto Melucci - Dino De Cesare - Aldo Cecchini - Giorgetta Somogyi - Elena Piccolo - Anna M. Avallone - Sergio Celato - Franco Fornica - Maria Angela Reggiosi - Paola Cornaglia.

Occorre — dice il Presidente della Fuci milanese — servirsi meglio di alcuni strumenti federali. Spesso non sappiamo utilizzare gli strumenti di stampa come «Ricerca» e il «Bollettino dirigenti» per il collegamento federale.

Le difficoltà di lavoro collegiale al Centro, notate soprattutto al momento di prepara-

e di contenuto. Essa fa una proposta particolare: quella di un convegno di filosofia, esemplare per il lavoro dei circoli.

Don Pistorio (Catania): è d'accordo sulla mozione. Propone una inserzione: «propone uno scambio di esperienze che potrebbe farsi attraverso relazioni sulla stampa fucina». La inserzione andrebbe posta prima dell'ultima frase.

Gli estensori della mozione accettano l'aggiunta.

Gianni Toniolo: vorrebbe dei chiarimenti sul convegno proposto che abbia per tema «ispirazione cristiana e autonomia dei metodi delle singole scienze». Può essere fatto a livello generale o per gruppi di discipline scientifiche? Gli sembra difficile svolgerlo a livello generale. Chiede poi a che livello andrebbe fatto il convegno, se sotto forma di tavola rotonda oppure se aperto a tutti i fucini.

Monasta e Don Zama: ritengono che sia bene rimettere i modi di esecuzione della proposta al consiglio superiore.

Don Barbato (Venezia): ritiene un po' imbarazzanti le domande poste da Toniolo. Il bisogno molto diffuso nella Federazione richiede un lavoro filosofico più generale e un convegno non sotto forma di tavola rotonda né già distinto per gruppi di discipline.

Osserva che praticamente questa mozione è l'unica che raccolga il lavoro del Convegno dirigenti. Le idee del Convegno dirigenti vanno riprese operativamente.

L'esperienza dei gruppi di facoltà, può contribuire a far ritrovare alla Fuci una dimensione.

l'ispirazione cristiana non pretende di dare un indirizzo scientifico particolare, essa utilizza i dati, ma non contro le leggi della scienza e non vuole creare pregiudizi. Proprio questo vuole la mozione: la verifica razionale di quelle che sono ingiustamente chiamate ipotesi. C'è stato stamattina — ha proseguito l'Assistente di Venezia riferendosi implicitamente all'intervento di Alberton — chi ha detto che finalmente il Presidente della Fuci parlava di democrazia a proposito dell'Intesa. E' stato espresso il parere che la Fuci non abbia diritto di pronunciarsi perché il pronunciare valutazioni o giudizi sarebbe interferenza indebita e contraria alla democrazia. Si è detto ancora che il dialogo esige la collaborazione, perché con essa si realizza il dialogo. Don Barbato osserva che qui c'è una carenza logica perché democrazia è concetto che va precisato. Essa non significa autonomia totale degli ambiti né impone un'innaturale disincarnazione della comunità cristiana dalla realtà storica, una loro indifferenza, un loro disinteresse per quanto accade nel mondo, nel tempo. E' viceversa doveroso ammettere l'autonomia degli ambiti, che ne riconosca la natura e le finalità e permetta un giudizio cristiano e umano su di essi. Poi troppo facilmente si confonde il dialogo con la collaborazione politica.

Se queste carenze si verificano a livello di Assemblea federale e di Convegno significa che abbiamo bisogno di un approfondimento nei concetti fondamentali.

Carlo Picotti (Novara): propone che, dopo l'accenno a

svolgere il lavoro attraverso «Ricerca» e le parole «e inoltre» segua questa frase: «svolga nei prossimi anni un lavoro di approfondimento su questi problemi quale risulta dal foglio di lavoro della seconda commissione del Convegno dirigenti». L'emendamento è sostitutivo delle parole relative al Convegno di filosofia, che ritiene difficilmente attuabile e non adeguato alle esigenze descritte nella mozione.

Poi ritiene che il problema del lavoro di facoltà ancora non sia sentito e perciò bisogna aver presente un arco di tempo più ampio, per cui si parli di «prossimi anni».

Maurizio Rebershak: non accetta l'emendamento. La mozione vuole che il problema venga affrontato senza indugi e il convegno è una occasione importantissima per una chiarificazione di fondo.

Giuseppe Agabio: Ritiene che l'emendamento Picotti non sia accettabile se non si conosce il foglio di lavoro della seconda commissione del Convegno dirigenti.

Fulvio Mastropaolo: pensa che possa essere superato l'emendamento Picotti in quanto il foglio di lavoro della seconda commissione del C.D., in questo momento non da tutti conosciuto, costituisce pur sempre un dato acquisito che guiderà il lavoro della Federazione anche se non è citato o tradotto in mozione. Ritiene poi utile il convegno di filosofia come occasione per una chiarificazione di cui si sente il bisogno. Negli anni scorsi — come ha ricordato anche il Presidente nella sua relazione — abbiamo avuto iniziative del genere: le settimane di filosofia di Bologna e di Roma. Vi sono stati risultati buoni. La settimana di Roma su «La Filosofia dell'uomo» ha dato occasione ad una raccolta di atti pubblicata dalla «Studium».

Dal momento che iniziative del genere sono state accennate dal Presidente, non rinuncerebbe ad una iniziativa che la Presidenza e il Consiglio Superiore ritengono di poter organizzare.

Giuseppe Agabio: Insiste vivacemente nella sua proposta di leggere il foglio di lavoro della seconda Commissione del C.D.

Fulvio Mastropaolo: Chiariisce che egli non ritiene di accettare l'emendamento Picotti, perché pensa sia utile il convegno di filosofia e che si debba ugualmente tener conto dei risultati del C.D. senza menzionarli in mozioni.

L'emendamento riceve 19 voti favorevoli, 46 contrari, 18 astenuti.

La mozione è approvata con 68 voti favorevoli, 3 contrari e 12 astenuti. Presenti 83.

Si passa alla mozione sulla «collaborazione con le associazioni cattoliche», letta da **Giampaolo Benussi** (Brescia).

Collaborazione fra le associazioni cattoliche

L'Assemblea Federale aderendo all'invito della Gerarchia di cercare i modi di collaborazione con gli altri rami dell'A.C.

considerato che nella realtà ecclesiale ogni comunità ha una vocazione propria in un ambito proprio, ma tale tuttavia da acquistare significato autentico e contenuti più validi soltanto se la comunità è aperta agli altri ambienti e alle altre comunità perché i valori ecclesiali di una debbano proiettarsi sul piano di tutta la Chiesa.

Invita i singoli circoli a prendere contatto nella propria città con le altre associazioni cattoliche attraverso incontri rivolti allo scopo di una maggior conoscenza reciproca da cui emerga più distinta la delimitazione dei compiti e le funzioni o l'aiuto che ogni associazione o le proprie caratteristiche può dare alle altre.

In particolare invita a prendere contatto con la gioventù studentesca e movimenti analoghi per ottenere che i metodi gessino e fucini non siano metodi diversi, ma solo diversi momenti di un'unica formazione, ciascuno con metodi e contenuti propri, ma complementari.

Firmato:

Giampaolo Benussi - Angelo Bertani - Fausto D'Adda - Umberto Rinaldi.

...qui sotto: **Maria Elisabetta Bottecchia;** di fianco: il presidente dell'AF **Attilio Monasta;** **Michele Piantadosi** arringa i fucini; **Marino Cortese** spiega il perché e il percome; per finire: ancora **Strazzullo, Salvatore.**



Il presentatore dice che le varie associazioni hanno nella Chiesa caratteristiche e compiti particolari, ma al servizio di tutti. I rapporti fra esse rendono più matura ciascuna e quindi tornano a reciproco giovamento. A Brescia la gioventù italiana di azione cattolica, la gioventù studentesca e la Fuci hanno iniziato un lavoro comune con incontri fra dirigenti. Le tre associazioni hanno preso in considerazione il metodo della revisione di vita, che la Fuci non conosceva bene. D'altra parte la gioventù studentesca, abituata a impostare largamente il suo lavoro su esperienze esistenziali, è andata comprendendo l'utilità di un lavoro culturale e teologico.

Aldo Cecchini: ritiene che, essendo di fatto oggi diversi il metodo gessino e quello fucino, occorra cambiarli per renderli omogenei. «Quale dei due si vuol cambiare?» domanda un po' maliziosamente il presidente di Milano. Certo esistono punti di contatto e punti di possibile intesa, ma non si può oggi dire che i due metodi siano complementari!

Osserva che almeno per quanto riguarda la GS a Milano, è svalutato ogni discorso sui valori naturali che vengono invece disconosciuti. Noi invece non dobbiamo dimenticare che c'è un insieme di valori naturali e questo non può essere scambiato con un naturalismo non cristiano.

Alberto Semi (Venezia): è d'accordo con Aldo e passa a una proposta: dopo le parole «Movimenti analoghi», alla fine della mozione, sostituirebbe il resto con l'espressione «per una collaborazione con metodi e contenuti propri».

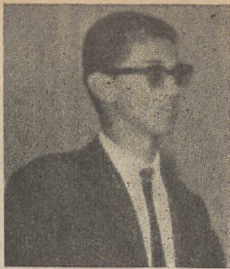
Un secondo emendamento (aggiuntivo) dovrebbe specificare che gli «incontri» di cui si parla dopo il primo «invita» devono essere «a livello dirigenziale».

Un terzo emendamento (aggiuntivo-sostitutivo) andrebbe inserito dopo le parole «dei compiti e le funzioni» e suonerebbe: «e attraverso incontri a livello di base allo scopo di favorire l'aiuto che ogni associazione attraverso i singoli iscritti con le proprie caratteristiche può dare alle altre, tenendo però presente, che l'impegno primario della FUCI si svolge nell'ambito universitario». Le altre parole andrebbero sostituite da queste.

Questi emendamenti sembrano necessari per differenziare il coordinamento dei compiti a livello di dirigenti e l'apporto che i fucini possono dare al lavoro di associazioni operanti a livello diocesano e parrocchiale, tenendo conto che l'azione della Fuci è finalizzata primariamente all'università.

Aldo Cecchini: propone un emendamento al primo emendamento Semi che suonerebbe così: «per esaminare la possibilità di una collaborazione con metodi e contenuti propri». Semi accetta l'emendamento di Cecchini al suo emendamento.

Don Zama: crede che con molta attenzione vada colto lo spirito dell'emendamento proposto, che non è quello di ridurre la portata o l'efficacia della mozione. Occorre rispetto per le altre associazioni e per-



ciò non spetta a noi decidere cosa debbono fare gli altri. Noi dobbiamo decidere cosa fare per andare incontro agli altri. Ecco perché va trovata la collaborazione anzitutto a livello dirigenziale e cioè di responsabilità.

Giuseppe Agabio: è d'accordo con Don Zama e invece del terzo emendamento Semi, proporrebbe il seguente «le diverse possibilità di un aiuto che ogni associazione con le proprie caratteristiche può dare riguardo alle concrete possibilità di lavoro comune da realizzarsi unitariamente nella proposta di valori religiosi e culturali a tutti gli universitari». Inoltre dove Semi parla di «livello dirigenziale» aggiungerebbe: «e di base». Gli pare che non possiamo mai delimitare gli altri, ma invece cercare una collaborazione ai fini di una presenza nell'ambiente sia universitario che cittadino.

Propone ancora un emendamento soppressivo di tutto l'ultimo periodo. Il cenno alla GS non è necessario, perché può bastare il riferimento alle associazioni cattoliche e con tutte dobbiamo cercare ciò che ci unisce, piuttosto che calcare la mano sulle incomprensioni.

Don Pistorio: si rifà dall'esempio di Catania dove la GS è assistita dagli stessi assistenti della Fuci e dove il passaggio dalla GS (per gli studenti medi) alla Fuci (per gli universitari) è naturale e dove metodi e contenuti veramente si completano e sono complementari.

Presenta un emendamento che andrebbe dopo le parole «e movimenti analoghi», alla fine della mozione e in sostituzione di ciò che vien dopo: «perché i contenuti di questi movimenti elaborati a livello universitario sarebbero di valida indicazione (vedi ad esempio il concetto di comunità) anche per la Fuci».

Esorta gli assistenti della Fuci a costruire essi la GS dove non c'è, così non vi sareb-

bero difficoltà di rapporti o di passaggio fra la scuola media e l'università.

Aldo Cecchini: propone una sospensione della seduta per permettere una rielaborazione del testo alla luce dei numerosi emendamenti, che richiederebbero altrimenti complicati e lunghe votazioni.

Alberto Semi: non è d'accordo con la sospensione. Ritiene che sarebbe più macchinoso e lungo rielaborare la mozione, dato che esistono tante posizioni diverse.

Angelo Bertani (IR Lombardia, uno dei presentatori della mozione):

non ritiene che le varie posizioni siano molto distanti. Il problema affrontato, nella mozione è importante per la Fuci, tra l'altro per l'attività matricole. Ci si riferiva più alla GS media che universitaria. La mozione vuol essere generale per poter dar luogo ad applicazioni in circostanze diverse. GS può essere un prologo religioso e intellettuale per la Fuci, perciò bisogna stimolare un colloquio nella fedeltà al metodo fucino in Università. E' d'accordo con Cecchini per la sospensione della votazione.

La seduta è sospesa per due minuti con l'approvazione della maggioranza (76 contro 7).

Alla ripresa presiede in assenza di **Attilio Monasta, Dino De Cesare.**

Angelo Bertani (dopo circa dieci minuti di sospensione) legge la mozione nel nuovo testo.

La mozione è approvata con 67 voti favorevoli, 8 contrari e 10 astenuti (85 presenti in aula).

Si passa alla mozione su «lavoro della Fuci per l'università e per la rappresentanza universitaria».

Pino Greco (IR per la Campania) legge la mozione:



Il lavoro della FUCI in Università

L'Assemblea Federale tenendo conto delle posizioni e delle esigenze emerse in ordine ai problemi strutturali dell'università dal Convegno sulla «Responsabilità della Fuci e azione in Università» del marzo 1964 e dalla terza Commissione (la Fuci di fronte ai problemi strutturali dell'università - Problemi di collaborazione tra universitari cattolici in ordine alle strutture dell'università) nelle sue due sezioni del Convegno Dirigenti di Assisi e tenendo conto dell'attuale situazione di stasi

ritiene di poter individuare le cause nella scarsa sensibilità e nel conseguente disimpegno critico dei fucini a questi problemi

ritiene necessario da parte della Federazione e dei singoli circoli uno sforzo di approfondimento sui motivi della responsabilità di presenza in ordine agli O.O.R.R.

ritiene che questo lavoro vada svolto ai vari livelli ed inquadrato nella prospettiva del Congresso Nazionale

propone a tale riguardo un lavoro di sensibilizzazione e di approfondimento da svolgersi innanzitutto nei circoli stessi (con particolare responsabilità per i circoli di sede universitaria), in seguito in Ate-neo e a livello regionale di zona (con incontri fra circoli per un confronto e per una revisione comune)

ritiene naturale conclusione di questo lavoro sul piano locale un Convegno Nazionale da indirsi entro il marzo 1965

propone di affidare la realizzazione di quanto si è esposto all'impegno dei consiglieri di zona e degli I.R.R. e demandando al centro il lavoro di coordinamento ritenendo che la preparazione al Congresso Nazionale affronterà i seguenti punti:

1) situazione di fatto ed evoluzione dell'istituto universitario;
2) composizione, ordini e funzioni della comunità universitaria e particolari posizioni in essa della componente studentesca, punti che ritiene propedeutici all'oggetto che particolarmente la interessa

propone quindi come tema orientativo per tutto il lavoro di cui sopra il seguente:

— associazioni e O.O.R.R.: loro specifiche funzioni e competenze in ordine alla problematica universitaria sotto i due aspetti:

1) O.O.R.R.: loro fisionomia e possibilità di evoluzione - gruppi di politica universitaria;
2) associazioni e loro posizione in ordine ai problemi strutturali dell'università.

Firmato:

Pino Greco - Mario Falcia-tore - Paola Cornaglia.

Ritorna alla presidenza **Attilio Monasta.**

Luigi Bongioanni (Novara): ritiene vada soppresso il punto relativo al convegno da tenere entro marzo, perché non lo ritiene possibile, tenendo conto dei numerosi impegni.

Gianni Toniolo: chiede che per precisione si dica: «la preparazione al Congresso Nazionale affronterà anche i seguenti due punti».

Bepi Tomai: la mozione propone con una certa articolazione di prospettive un lavoro di riflessione e di studio che porti la Fuci durante l'anno prossimo ad affrontare i temi che già il Convegno dirigenti ha ritenuto centrali.

Osserva che l'articolazione del lavoro a livello locale e nazionale e l'approfondimento da svolgersi presentano difficoltà; in particolare ritiene che già siano sovraccarichi di lavoro i consiglieri di zona e gli incaricati regionali. Per i due punti indicati fra quelli da affrontare in congresso nazionale, ritiene siano da affidare a commissioni nazionali di studio da formare in preparazione del congresso.

Anche il tema della rappresentanza e della responsabilità

delle associazioni andrebbe trattato da « Ricerca ».

Condivide la mozione che intende presentare una prospettiva di impegno di studio.

La mozione non affronta l'aspetto più strettamente operativo della Fuci di fronte alla rappresentanza universitaria, ma essa vuole fare emergere dei punti precisi dal Convegno dirigenti per sollecitare le decisioni dell'AF.

Pino Greco: pensa che il convegno entro il marzo del 1965 vada tenuto fermo. Dopo non è possibile tenerlo, perché vi saranno i convegni di zona e il congresso. D'altra parte rimandarlo dopo il congresso (settembre 1965) significa rimandare un chiarimento che è invece essenziale anche per l'azione della Fuci nei confronti degli O.O.R.R. Il confronto fra posizioni diverse emerse nella Federazione è dunque necessario a livello di studio.

Don Sergio Chiesa: appoggia la richiesta di Bongioanni. E' necessario tener conto dell'esigenza espressa da Greco, ma rendersi anche conto di ciò che devono fare i circoli. Non dobbiamo decidere un lavoro come questo (che prevede un impegno sul piano locale), conoscendo le difficoltà di realizzarlo entro marzo. I circoli saranno già impegnati dal convegno di filosofia e dal convegno di zona: infatti nei primi mesi dell'anno in particolare i circoli dedicano attenzione alla preparazione di questi convegni.

Mario Falcitore (Presidente del circolo di S. Tommaso di Napoli e presentatore della mozione): sembra importante avere idee chiare su un problema che non è l'ultimo della Federazione e impegna molte forze. L'attuale momento della rap-

presentanza è difficile da superare e registra posizioni e valutazioni diverse in Fuci. Il semplice rimando del convegno non è accettato dai presentatori della mozione, ma potrebbe essere presa in considerazione una proposta che tendesse ad affidare alle commissioni, di cui ha parlato Tomai, il lavoro di studio relativo alla rappresentanza universitaria.

Bepi Tomai: ritiene che il problema sollevato da Bongioanni sia molto serio. La scadenza rigida prevista per il convegno dalla mozione, potrebbe interferire con il lavoro per il congresso nazionale. Propone di non fissare date, ma di demandare al consiglio superiore la indicazione e curare la preparazione alla periferia.

Preferirebbe, però, che il convegno non venisse spostato oltre il congresso.

Alfonso Amalfitano (Bologna): vorrebbe affidare il lavoro relativo al convegno ai diretti interessati, liberando i circoli da una responsabilità diretta.

Dino De Cesare: domanda che cosa si voglia dire quando si parla di liberazione dei circoli da una « responsabilità diretta » e di « diretti interessati ». La mozione vuole interessare tutta la Fuci, mentre Amalfitano pare voler dire esattamente il contrario.

E' d'accordo con Don Sergio e con Bongioanni nel non fissare date rigide per il convegno: c'è già un programma denso e impegnativo per il prossimo anno.

Marcello Reynaud: precisa che il lavoro dei circoli in relazione alla rappresentanza universitaria non deve esaurirsi nella preparazione di un convegno. Non userebbe l'espressione « na-

turale conclusione ». **Pino Greco:** non è d'accordo con l'ultima osservazione di Marcello.

Con la mediazione del presidente Monasta, le parole: « da indarsi entro il marzo '65 » vengono sostituite dall'espressione « la cui indicazione è demandata al consiglio superiore ».

Renato Pescara (incaricato regionale del Veneto): presenta un ampio emendamento da aggiungere alla fine. L'emendamento riguarda l'atteggiamento che la Federazione deve assumere di fronte ai problemi attuali della rappresentanza. Accanto all'impegno di studio, si vorrebbe integrare la mozione per quanto riguarda le linee di atteggiamento e di azione.

Legge l'emendamento:

Atteggiamento della FUCI di fronte alla rappresentanza universitaria

Per quanto riguarda alcune linee di azione sull'atteggiamento da tenere in concreto nei riguardi della Rappresentanza Universitaria, l'Assemblea Federale:

tenuto conto dell'importanza e dell'urgenza di un impegno della rappresentanza universitaria nell'attuale fase di trasformazione delle strutture dell'Università italiana, e al fine di garantire una tempestiva presenza degli univer-

sitari cattolici, in modo che tale trasformazione non avvenga senza il loro fondamentale contributo. Ben consapevole che le responsabilità della Fuci nei confronti della comunità universitaria non si esauriscono nella semplice formazione dei singoli, richiedono anche il suo diretto contributo come associazione,

riconfermando d'altra parte le ragioni che spinsero la Fuci a promuovere la costituzione dell'Intesa universitaria, ritiene che essa, pur nelle modificazioni intervenute, sia strumento valido nel quale gli studenti cattolici si impegnino unitariamente ai fini di una loro presenza democratica e cristianamente ispirata nell'istituto universitario per il miglioramento delle sue funzioni di ricerca scientifica e di preparazione scientifico-professionale.

Invita i circoli e i consigli d'Ateneo a sollecitare costantemente i fucini ad agire nella rappresentanza universitaria in modo coerente alle affermazioni sopra espresse.

Ritiene infine secondario il problema delle strutture dell'Intesa quando essa assicuri un rapporto vitale con gli studenti cattolici e le loro associazioni, e favorisca efficacemente la propria azione in coerenza ai propri fini istituzionali.

Attilio Monasta: rispondendo ad alcuni che dal fondo della sala protestavano ritenendo troppo lungo l'emendamento, precisa, che non c'è nessuna regola per quanto riguarda l'ampiezza degli emendamenti.

Sarebbe irricevibile solo un emendamento che non fosse in tema con la mozione.

Renato Pescara: presenta l'emendamento. L'emendamento si richiama all'impostazione del presidente ed è in relazione alle recenti prese di posizione della Fuci, che non furono ispirate a disinteresse o disimpegno, ma a sforzo di chiarificazione e maturazione delle varie posizioni. Il Convegno dirigenti ha inteso superare un impoverimento registrato in Fuci negli ultimi anni e una certa estraneità ai problemi della vita universitaria, soprattutto avendo riguardo alla crescita degli studenti cattolici presenti ed operanti in altre associazioni. La Fuci intende, quindi, dare un contributo positivo per il superamento di un qualunquismo che è uno dei rischi principali per gli studenti anche cattolici.

La rappresentanza trova difficoltà ad assegnarsi un ruolo nell'università e nel Paese e questo per la mancanza di idee fondate sulla rispondenza alla problematica effettiva della società italiana e che superino intuizioni vaghe e attivistiche. Se la Fuci ha delle difficoltà, queste dipendono dalle più generali difficoltà di tutto il mondo universitario. D'altra parte si stanno attuando modificazioni notevoli nell'università che reclamano una presenza degli studenti universitari e il contributo in particolare degli universitari cattolici.

Secondo quale direttiva occorre muoversi, stante l'attuale situazione? Questo è il senso dell'emendamento, ispirato a realismo e responsabilità. Oggi l'Intesa è tuttora riconosciuta come strumento per il contributo dei cattolici, secondo i fini che spinsero le associazioni cattoliche a dar vita all'Intesa, dai più recenti documenti delle associazioni stesse. E le successive trasformazioni strutturali secondo gli stessi documenti, non hanno modificato i fini e la sostanza dell'Intesa, che deve assicurare un collegamento vitale degli universitari cattolici.

Attilio Monasta: ritiene opportuno che con il consenso dei presentatori della mozione cui l'emendamento si riferisce, si aggiunga alle loro firme quella di Renato Pescara, nel caso di accettazione dell'emendamento stesso, perché gli pare giusto che ne sia espressa la responsabilità nella mozione integrata.

Basso (Bari): gli sembra che l'emendamento non legghi bene con il resto della mozione, né ne completi il significato. Le direttive dovevano, per la mozione presentata, scaturire dal convegno nazionale. L'emendamento, invece, già dà delle direttive, quando riconferma le ragioni che spinsero a costituire l'Intesa universitaria. Queste ragioni potrebbero oggi essere poste in discussione. L'emendamento non rispetta il significato problematico che la mozione senza di esso avrebbe.

Falcitore: accetta che Pescara firmi la mozione nel suo insieme. Chiede, anche a nome degli altri presentatori, che l'emendamento costituisca una seconda parte della mozione e che sulle due parti si voti per divisione.

Dino De Cesare: gli sembra che in attesa del convegno occorrono pur sempre delle linee d'azione sull'atteggiamento da tenere in concreto. Non solo: il convegno dovrebbe essere, come già quello del marzo scorso, di studio e non deliberativo.

Ezio Alberton (Ivrea): dichiara di fronte all'emendamen-



I cavalcavia dell'«Espresso»

Una campagna di scavi è in corso in via della Conciliazione. Da quando, nello scorso aprile, l'«Espresso» parlò del comunicato delle associazioni universitarie cattoliche sulla situazione della rappresentanza universitaria e scrisse che esso aveva preoccupato l'assistente generale dell'ACI, Monsignor Costa, il quale si era recato, con l'«Unità» sotto il braccio, alla presidenza della FUCI dove aveva trovato il presidente della gioventù cattolica che era il condirettore di «Ricerca» (1), «passando per lunghi corridoi», il problema dei collegamenti fra i dirimpettai palazzi del n. 1 e del n. 4-d di via della Conciliazione affascina la scienza.

Per quali «lunghi» corridoi, incalzato dalle notizie dell'«Unità», si avventurò mons. Costa quel fatidico mattino del 7 aprile?

Clemente VII si mise in salvo sfuggendo ai lanzichenecchi che saccheggiavano Roma passando per il corridoio di Alessandro V che corre fra il Vaticano e Castel Sant'Angelo, vicino a via della Conciliazione. Questo, però, corre nelle mura di solidi mattoni in cui si aprono Porta Angelica, Porta Castello, e gli archi sotto cui passa la circolare!

I corridoi di via Conciliazione sono invece più misteriosi: sottopassaggi o cavalcavia? Gli archeologi proseguono perciò i loro scavi, mentre, intralciando il traffico e fra i mocciosi degli automobilisti, gli astronomi hanno posto i loro telescopi e apparecchiature radar per scoprire se in via Conciliazione il cavalcavia c'è o non c'è, magari un po' alto, nascosto dalle nubi.

Adesso, ecco un'altra notizia sulla Fuci. Una notizia che se anche richiede qualche completamento, ci ha messi al corrente di fatti che altrimenti sarebbero passati inosservati. Grazie, dunque, alla corrispondenza dell'inviato speciale dell'«Espresso» (che ad Assisi ci doveva essere, magari in incognito...) abbiamo appreso tante cose che non conosceamo e che ci affrettiamo a spiegare ai fucini per filo e per segno.

L'«Osservatore Romano» ha parlato del documento scritto da Togliatti ad Yalta sul n. del 6 settembre a pag. 7.

E' vero: l'«Osservatore» esce nel pomeriggio precedente la data nominale.

A Roma, però!

Ad Assisi arriva la mattina dopo. E allora? E allora ci siamo sbagliati: il convegno dirigenti non è finito il 5, come previsto, a notte inoltrata. I fucini non sono partiti, ma sono rimasti ad Assisi per discutere sul documento Togliatti assieme ai loro dirigenti. Li abbiamo visti partire, ma era tutta una finta. Sono tornati con le incerte luci dell'alba, calando sulla Cittadella Cristiana, scendendo per via degli Ancajani o risalendo le balze del Subasio da Borgo s. Pietro. O forse no. Forse qualche fucino che non era al convegno la sera del 5 ha letto l'«Osservatore» a Roma. E allora, che fa? Prende una veloce automobile e, a rischio di infrangere i limiti di velocità, passa i colli, le città, i villaggi, piomba ad Assisi e sparge la notizia. I fucini, costernati, fra il vespro e la cena combinano interventi su interventi, molto, molto impegnati, come piacciono ai redattori dell'«Espresso».

Ma la spiegazione forse l'ha data l'«Espresso» stesso. Poiché il presidente Reynaud ha creduto di fare delle precisazioni in base all'art. 8 della legge sulla stampa, l'«Espresso» le ha riportate con il titolo: «anche ad Assisi c'è il telefono». Già, già. Il fucino costernato non ha preso l'automobile, ha fatto una telefonata intercomunale e ha letto tutto l'articolo sulla «situazione politica», poi ha fatto i suoi commenti. Figurarsi il fucino che ha raccolto la telefonata. E' rimasto pietrificato dal dispiacere, poi si è riavuto con un bicchierino di cognac e ha sparso la voce. Il più dispiaciuto comunque è stato il padre del fu-

★ Gli universitari cattolici non condividono le critiche dell'«Osservatore Romano» al promemoria di Togliatti

ASSISI. Vivaci discussioni hanno movimentato i lavori della assemblea federale della FUCI (federazione degli universitari cattolici) che si sono svolti dal 1 al 5 settembre alla Pro Civitate Christiana. Nonostante il tema ufficiale della riunione fosse piuttosto generico («l'offerta dei valori religiosi nell'Ateneo»), numerosi dirigenti della FUCI sono intervenuti nel dibattito per parlare della «memoria» scritta da Togliatti a Yalta e delle critiche da lui rivolte alla politica religiosa dell'URSS e delle democrazie popolari. I dirigenti della FUCI hanno polemizzato con il giudizio negativo formulato in proposito dall'«Osservatore Romano», sostenendo la necessità di «guardare con più attenzione alle nuove posizioni dei dirigenti del PCI nei confronti dei valori religiosi». Il fatto che i comunisti italiani invitino i sovietici a por fine alla propaganda antireligiosa, hanno detto alcuni giovani fucini, «costituisce un importante aiuto alla lotta dei fratelli cristiani dell'Europa Orientale. Né gli universitari cattolici possono restare indifferenti dinanzi ad un atteggiamento degli studenti comunisti che si traducesse in un aiuto ideale e morale a combattere lo scetticismo e il grossolano materialismo che stanno dilagando tra le nuove generazioni».

Monsignor Franco Costa, assistente generale dell'Assisi cattolica, ha severamente ammonito coloro che hanno espresso critiche nei riguardi dell'«Osservatore Romano», esortandoli ad una maggiore «umiltà cristiana». Ma l'assistente centrale della FUCI, monsignor Antonio Zama li ha invece difesi, lodando il loro «coraggio apostolico».

cino romano costernato, per via della bolletta telefonica trimestrale...

Ma forse l'«Espresso» vuole sottilmente sostenere un'altra tesi. E' il direttore dell'«Osservatore» in persona che chiama al telefono gli abbonati e trasmette un breve estratto delle notizie. E poiché la Fuci è abbonata e stava tenendo il convegno ad Assisi, ha chiamato Assisi. Se il convegno fosse stato tenuto a Sidney, avrebbe certamente fatto un'intercontinentale in Australia.

E Mons. Costa? Già, non era partito la sera del 4? Ma anche questo si spiega: avvertito a Roma da un'allarmata telefonata della piega che le cose stavano prendendo ad Assisi, ha deciso di ridiscendere nelle segrete sotterranee, stavolta per servirsi del cavo coassiale personale. Nell'auditorium della cittadella si è acceso il grande televisore da 124 pollici in diretto collegamento con Roma ed è apparsa la figura dell'assistente generale che ha ammonito i fucini e don Zama che era d'accordo con loro. Dopo gli archeologi e gli astronomi si scomoderanno anche i tecnici della Radiotelevisione per individuare l'emittente clandestina?

L'«Espresso» ha dei redattori con una bella fantasia, ma come vedete anche noi non siamo da meno, quando vogliamo! Comunque di questo giudicheranno i lettori.

to Pescara, di ritirare la mozione da lui presentata assieme ad altri. Tale mozione, pur esprimendosi con qualche incertezza e confusione, esprime, però, quali dovranno essere le prospettive evolutive della società e dell'università. Ritiene tuttavia, importante in questo momento l'acquisizione unitaria, di dati che trovino un largo consenso e possano contribuire all'evoluzione delineata dalla mozione ritirata.

Chiede che nella seconda parte della mozione (emendamento aggiuntivo di Pescara) siano inseriti due emendamenti al periodo che comincia con la parola «riconfermando». La parte emendata dovrebbe suonare così: «ritiene che essa, pur nelle modificazioni intervenute, sia strumento associativo valido nel quale gli studenti cattolici si impegnino unitariamente ai fini di una loro presenza autonoma, democratica e cristianamente ispirata ecc. ecc.». La mozione ritirata diceva:

ritiene che per questo fine sia valido strumento un'Intesa capace di operare una propria sintesi dell'elaborazione dei discorsi su l'Università dei cattolici democratici.

Auspica la formazione di quadri autonomi e democratici all'interno dell'Intesa che possano sollecitare e portare a realizzazione i contributi della base universitaria, riconoscendo l'autonomia reciproca degli strumenti mediante i quali le due associazioni intervengono nella medesima realtà universitaria, pur nel comune impegno alla formazione culturale degli universitari, al fine, l'Intesa di inserirsi operativamente le strutture e il contenuto universitario nel quadro della società italiana in relazione allo sviluppo civile: la Fuci volta ad inserire l'esperienza universitaria in una visione globale del mondo conforme alla specifica vocazione cristiana degli universitari.

L'A. F. impegna i fucini ad inserirsi nelle realtà universitarie locali in relazione al lavoro di indagine svolto in comune nei circoli, secondo la propria vocazione e sensibilità, ferme restando le diverse responsabilità della Fuci, dell'Intesa e della Rappresentanza.

Firmato:

Ezio Alberton - Alfonso Amalfitano - Emilio Doni - Piero Spillantini.

Dino De Cesare: L'emendamento di Alberton contrasta non solo con la prima parte della mozione, ma anche con l'ultimo periodo della seconda dove si dice che il problema delle strutture dell'Intesa è secondario. L'emendamento Alberton, invece, verrebbe a prendere posizione per strutture ben determinate, negando così quel-

l'elasticità che la mozione intende affermare, sempre che i fini istituzionali dell'Intesa, fortemente sottolineati come elemento assolutamente principale in tutto il testo, siano efficacemente rispettati.

Bepi Tomai: sia nel Convegno dirigenti sia nella breve parte di discussione che l'assemblea ha dedicato all'argomento e nella presentazione di Renato Pescara, si sono portati alcuni elementi relativi ai fini e alla natura sia degli O.O.R.R. sia dell'Intesa e dei gruppi di politica universitaria in genere. Per giungere a delle conclusioni precise non possiamo riferirci all'evoluzione della società italiana in maniera generica, ma dobbiamo proprio verificarne dati e prospettive, altrimenti rischiamo di essere vaghi e schematici e di dare giudizi inadeguati storicamente. Il convegno dirigente ha certo avviato un'analisi delle aspettative della società di oggi e delle sue linee evolutive, ma non possiamo non osservare anche le carenze di tale analisi e soprattutto la difficoltà di trovare una visione storicamente adeguata dell'università e del professionista. Ecco perché opportunamente la prima parte della mozione richiama ad un impegno di studio.

Giusto avere anche delle direttive, ma non rendiamole rigide e determinate come se avessimo già risolto problemi che invece richiedono riflessione e approfondimento. Natura degli O.O.R.R., natura dell'Intesa, responsabilità della Fuci: sa-

ranno definite se terremo conto dell'influenza, che la risoluzione di quei problemi ha per la realtà universitaria.

In questa situazione sarebbe assurdo in quattro righe di mozioni o emendamenti risolvere definitivamente questi problemi. Sarebbe un modo di prenderci in giro.

Nessuno vuol rifugiarsi nell'attendismo: troviamo perciò direttive che, senza far venir meno il nostro impegno, ciò che danneggerebbe ancora la situazione, si basino su quanto è già acquisito. La mozione non cerca definizioni, ma una linea pratica a breve scadenza che consenta peraltro un lavoro che permetta quelle definizioni oggi non possibili.

Tomai ritiene che definire in un senso preciso e vincolante, come fa Alberton, l'Intesa, significhi sbilanciare l'intero contesto della mozione.

Alberton: concorda con Tomai nel senso che l'aggiunta da lui proposta chiarisca alcuni punti isolatamente da altri, però ritiene che sarebbe equivoco fermarsi solo alle espressioni della mozione. Bisogna fare alcune affermazioni come punto di partenza per un'ulteriore evoluzione dei rapporti fra Fuci e Intesa e per l'evoluzione dell'Intesa stessa all'interno della rappresentanza. Va bene cercare un terreno d'incontro, ma dobbiamo esprimere qualcosa di positivo.

Pino Greco: è d'accordo con De Cesare e Tomai. Se la se-

conda parte venisse modificata nel senso voluto da Alberton, verrebbero meno i motivi che avevano indotto lui e gli altri presentatori della mozione ad accettare l'integrazione presentata da Renato Pescara.

Posto ai voti l'emendamento Alberton, è respinto con 59 voti contrari, 18 favorevoli, 13 astenuti (presenti in aula 90).

Reberschak: presenta un altro emendamento sulla seconda parte: aggiungerebbe alle parole «cristianamente ispirata» le seguenti: «nella comunità universitaria per una sua effettiva crescita». Questo concetto è stato ribadito nel convegno dirigenti.

Gli estensori delle due parti della mozione accettano l'emendamento: si passa quindi, alla votazione delle due parti della mozione e alla votazione complessiva.

Votazione della prima parte: presenti in aula 90, favorevoli 77, contrari 2, astenuti 11.

Votazione della seconda parte: i presenti in aula sono ora 97, i favorevoli sono 76, i contrari 7, gli astenuti 14.

Votazione complessiva: presenti 97, favorevoli 84, contrari 2, astenuti 11.

La mozione è così approvata e l'assemblea può chiudere con il ringraziamento e i saluti del suo presidente agli intervenuti. Al canto di «noi siamo la giovinanza» la seduta si scioglie.

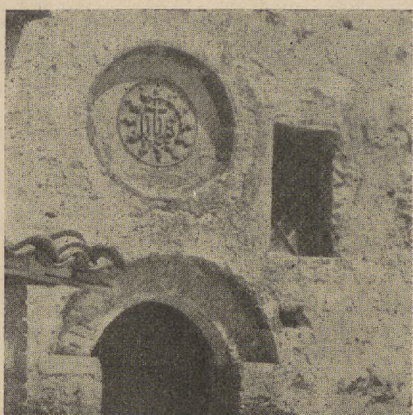
FINE

L'Assemblea Federale

riafferma come compito della Fuci la facilitazione del dialogo all'interno della comunità studentesca, tra tutti gli studenti al fine di trovare una base comune per la risoluzione dei problemi dell'Università.

ritiene che la Fuci debba favorire il superamento di quei confronti tra gli universitari sull'unica base di contrapposizioni ideologiche, con un inserimento nell'evoluzione della società moderna che non prescinda però da una elaborazione culturale autonoma.

Le mozioni approvate



Collaborazione fra le associazioni cattoliche

L'Assemblea Federale

aderendo all'invito della Gerarchia di cercare i modi di collaborazione con gli altri rami dell'Azione Cattolica;

considerato che nella realtà ecclesiale ogni comunità ha una vocazione propria in un ambito proprio, necessariamente aperta agli altri ambiti e alle altre comunità perché i valori di ciascuna di esse possano proiettarsi sul piano di tutta la Chiesa;

invita i singoli circoli a prendere contatto nella propria città con le altre associazioni cattoliche,

— allo scopo di una maggiore conoscenza reciproca da cui emerga più distinta la delimitazione dei compiti e delle funzioni, e la possibile collaborazione che ogni associazione ai vari livelli con le proprie caratteristiche può dare alle altre, ribadendo che specifico ambito di competenza della Fuci è quello universitario. In particolare **invita** a prendere contatto con i movimenti studenteschi medi cattolici per esaminare la possibilità di una collaborazione, ciascuna con metodi e contenuti propri.

firmato: **Giampaolo Benussi - Angelo Bertani**
Fausto D'Adda - Umberto Rinaldi.

Lavoro culturale di facoltà e studio filosofico

L'Assemblea Federale

notata una generale convergenza di interessi verso una presenza in facoltà mediante i cosiddetti gruppi di facoltà allo scopo di chiarire ed approfondire i valori intrinseci a ciascuna scienza e competenza

— **rilevata** la possibilità di equivoci riguardo il significato, su questo piano, di dialogo e di sintesi culturale cristiana per cui non si coglie sempre l'esatta differenza di impostazione tra gruppo di facoltà composto da soli cattolici e gruppo aperto a tutti;

— **rilevato** ancora, come non sempre si ponga esattamente il rapporto tra ispirazione cristiana e autonomia di metodi delle singole scienze;

— **ritiene** necessaria come propedeutica a un tale « lavoro di facoltà » una chiarificazione filosofica di questi termini e del loro rapporto;

— **propone** che il Centro, data l'attuale urgenza del problema, offra strumenti adeguati specialmente attraverso RICERCA, e inoltre organizzi per il prossimo anno un Convegno di filosofia su questi problemi;

— **propone** uno scambio di esperienze che potrebbe farsi attraverso relazioni sulla stampa fucina.

Questo anche in vista di una nostra più qualificata partecipazione ad incontri di facoltà su tali problemi a livello internazionale.

firmato: **Paolo Inguanotto - Don Ninni Barbato**
Maurizio Reberschak

Il lavoro della FUCI in Università e il suo atteggiamento di fronte alla rappresentanza universitaria

L'Assemblea Federale tenendo conto delle posizioni e delle esperienze emerse in ordine ai problemi strutturali dell'Università dal Convegno su « Responsabilità della Fuci e azione nell'Università » del marzo '64 e dalla terza Commissione (la Fuci di fronte ai problemi strutturali dell'Università - Problemi di collaborazione tra universitari cattolici in ordine alle strutture dell'Università) nelle sue due sezioni del Convegno Dirigenti di Assisi;

tenendo conto dell'attuale situazione di stasi;

ritiene di poter individuare le cause nella scarsa sensibilità e nel conseguente disimpegno critico dei fucini a questi problemi;

ritiene necessario da parte della Federazione e dei singoli circoli uno sforzo di approfondimento sui motivi della responsabilità di presenza in ordine agli OO.RR.;

ritiene che questo lavoro vada svolto ai vari livelli ed inquadrato nella prospettiva del Congresso Nazionale;

propone a tale riguardo un lavoro di sensibilizzazione e di approfondimento da svolgersi innanzitutto nei circoli stessi (con particolare responsabilità per i circoli di sede universitaria), in seguito in Ateneo e a livello regionale e di zona (con incontri fra circoli per un confronto e per una revisione comune);

ritiene naturale conclusione di questo lavoro sul piano locale, un Convegno Nazionale la cui indizione è demandata al Consiglio Superiore;

propone di affidare la realizzazione di quanto si è esposto all'impegno dei consiglieri di zona e dagli Incaricati Regionali e demandando al centro il lavoro di coordinamento;

ritenendo che la preparazione al Congresso Nazionale affronterà anche i seguenti due punti:

1) situazione di fatto ed evoluzione dell'istituto universitario

2) composizione, ordini e funzioni della comunità universitaria e particolari posizioni in essa della componente studentesca, punti che ritiene propedeutici all'oggetto che particolarmente la interessa;

propone quindi come tema orientativo per tutto il lavoro di cui sopra il seguente:

— associazioni e OO.RR.: loro specifiche funzioni e competenze in ordine alla problematica universitaria sotto i due aspetti:

1) OO.RR.: loro fisionomia e possibilità di evoluzione — gruppi di politica universitaria

2) associazioni e loro posizione in ordine ai problemi strutturali dell'Università.

Per quanto riguarda poi alcune linee d'azione sull'atteggiamento da tenere in concreto nei riguardi della Rappresentanza Universitaria, l'Assemblea Federale, tenuto conto dell'importanza e dell'urgenza di un impegno nella Rappresentanza Universitaria nell'attuale fase di trasformazione delle strutture dell'Università italiana, e al fine di garantire una tempestiva presenza degli universitari cattolici, in modo che tale trasformazione non avvenga senza il loro fondamentale contributo; e, consapevole che le responsabilità della Fuci nei confronti della comunità universitaria non si esauriscono nella semplice formazione dei singoli, richiedono anche il suo diretto contributo come associazione, riconfermando d'altra parte le ragioni che spinsero la Fuci a promuovere la costituzione dell'Intesa universitaria. **ritiene** che essa, pur nelle modificazioni intervenute, sia strumento valido nel quale gli studenti cattolici si impegnino unitariamente ai fini di una loro presenza democratica e cristianamente ispirata nella comunità universitaria per una sua effettiva crescita e nell'istituto universitario per il miglioramento delle sue funzioni di ricerca scientifica e di preparazione scientifico-professionale.

Invita i circoli e i consigli d'Ateneo a sollecitare costantemente i fucini ad agire nella rappresentanza universitaria in modo coerente alle affermazioni sopra espresse.

Ritiene infine secondario il problema delle strutture dell'Intesa quando essa assicuri un rapporto vitale con gli studenti cattolici e le loro associazioni, e favorisca efficacemente lo sviluppo della propria azione in coerenza ai propri fini istituzionali.

firmato: **Pino Greco - Mario Falcitatore**
Paola Cornaglia - Renato Pescara



Spirito comunitario e vita federale

L'Assemblea Federale ritenendo essenziale

1) un lavoro comunitario tra i circoli a tutti i livelli (regione, zona, federazione)

2) e che vengano forniti gli strumenti per l'effettiva circolazione delle idee al fine di giungere ad un'auspicata unità di metodo e di indirizzi

propone:

a) che il Centro assolva il suo compito di ricezione ed elaborazione dei discorsi dei vari circoli utilizzando più profondamente le finalità rappresentative e le capacità organizzative degli organi esistenti (consiglieri di zona, incaricati regionali, consigli di zona e regione);

b) che il Centro suggerisca linee di lavoro ai circoli tenendo conto della possibilità di distribuzione di esso nelle varie zone in considerazione della problematica in esse esistenti;

per questo suggerisce, anche a titolo esemplificativo, alcune indicazioni e strumenti pratici:

1) che vi sia un collegamento dei momenti di vita federale;

2) che i temi trattati siano circoscritti in modo da permettere un effettivo approfondimento;

3) che si utilizzi maggiormente il C.S. come organo effettivamente capace di utilizzare le varie zone (come minimo intensificando le riunioni);

4) che venga utilizzato lo strumento del consiglio regionale (o del consiglio d'Ateneo) come modo effettivo di incontro ed interscambio fra i circoli, finalizzandolo soprattutto ad una crescita dei circoli di periferia in modo organicamente collegato al lavoro svolto nell'Ateneo;

5) che venga organizzata al centro una équipe di studi con la collaborazione di persone particolarmente qualificate riguardo ai problemi universitari (tra i suoi scopi, come esemplificazione, sarebbero la pubblicazione di dispense di teologia per universitari; la preparazione di congressi, tenendo conto e unificando il lavoro precedente dei circoli).

firmato: **Gilberto Melucci - Dino De Cesare - Aldo Cecchini - Giorgietta Somogyi - Elena Picollo - Anna M. Avalone - Sergio Celato - Franco Formica - Maria Angela Regogliosi - Paola Cornaglia.**



Elezioni dei consiglieri di zona

L'Assemblea Federale ritiene che la elezione di un Consigliere di Zona, rivestendo particolare importanza ai fini dell'educazione autenticamente democratica dei circoli, ed essendo i Consiglieri unico tramite di collegamento continuativo fra i circoli della zona ed il Consiglio Superiore della Fuci, debba presentare un carattere di maggiore responsabilità dell'Assemblea, rispetto alla procedura finora seguita.

Pertanto decide:

che in attuazione dell'articolo 30 del regolamento, il Consigliere dimissionario, per scadenza del mandato o per sua rinuncia, comunichi mediante circolare ai membri dell'Assemblea di Zona le sue dimissioni in tempo utile per consentire la consultazione dei membri stessi, ai fini della nuova elezione.

In caso di inadempimento di questa prassi da parte del Consigliere, scaduto l'anno del suo mandato, l'Assemblea di Zona può essere convocata da un terzo dei suoi membri per procedere all'elezione del nuovo Consigliere, sotto la presidenza di un membro del Consiglio Superiore.

firmato: **Carlo Pacati - Mariangela Regogliosi.**



Attività internazionali

L'Assemblea Federale:

— constatata la necessità della dimensione internazionale nell'attività universitaria, e consapevole dell'interdipendenza culturale, oltre che sociale, economica e politica, delle nazioni;

— constatato come questa consapevolezza sia espressione di quel movimento verso l'unità nella salvezza del mondo intero, che è espresso dallo spirito della Chiesa di oggi;

ribadisce

— la necessità di una sensibilizzazione degli studenti ai problemi e alle espressioni delle culture extranazionali;

— in particolare l'importanza di una collaborazione europea attraverso rapporti più stretti con le Federazioni vicine organizzate in Pax Romana, ad esempio con la Federazione austriaca che ha votato nella sua ultima assemblea una mozione in cui si propone uno scambio più diretto con la Federazione italiana;

— l'importanza di un'attenzione particolare alla presenza di studenti stranieri nelle nostre università, per uno scambio di amicizia e di idee che è insieme strumento e realizzazione iniziale di quella apertura di mentalità che si auspica;

impegna la Federazione

— all'istituzione di una équipe di responsabili — uno per zona — che con l'incarico centrale per le attività internazionali curino l'attuazione dell'attività internazionale della Federazione;

— ad una documentazione più ampia e più regolare su RICERCA dei problemi internazionali e dell'azione di Pax Romana;

— all'organizzazione di seminari internazionali di Facoltà — ad es. quello del prossimo anno potrebbe essere su la letteratura moderna — ove si possano discutere problemi concreti posti dalle diverse discipline; e in particolare impegna la Presidenza alla preparazione di una rappresentanza italiana al seminario europeo di pastorale universitaria;

— all'attuazione di incontri con studenti di federazioni vicine, sia a livello dirigenti che a livello di circoli;

— alla celebrazione dell'Ottavario di preghiere per la Unità con la tempestiva spedizione da parte del centro del materiale di preghiera e di riflessione sul problema della Unità, per aiutarci a vivere questa sensibilità ai problemi internazionali in uno spirito ecumenico;

— all'informazione delle attività di Pax Romana attraverso l'abbonamento e la lettura da parte dei circoli del giornale di Pax Romana;

— alla celebrazione, con adeguata preparazione, nei circoli della giornata mondiale di Pax Romana — il 7 marzo — come motivo fondamentale dell'intellettuale che rimedita sulle proprie responsabilità di cattolico nel giorno di san Tommaso

firmato: **Maria Grazia Marzot - Ezio Musso - Tullio Della Mora - Mario Plughinotta - Anna Libertini**

Natale: "Verbum carum factum est,,

Il Natale cristiano è la celebrazione liturgica del mistero dell'Incarnazione. Il Verbo che è presso il Padre ed è Lui stesso Dio, il Verbo per il quale sono state fatte le cose e senza del quale nulla è stato fatto, il Verbo, seconda persona della Santissima Trinità, è sceso nel seno di una giovane donna, nell'utero di Maria di Nazaret.

Vi è disceso, in un contatto unico nella storia, per assumere la realtà umana e diventare lui stesso uomo. Vi è disceso vivificando con il suo Spirito creatore il seme verginale di Maria e, assoggettandosi fin dal primo momento del processo biologico, a tutte le condizioni della vita umana, è diventato vero uomo, vero figlio della vergine Maria.

La natura umana, da lui stesso creata, è stata unita alla sua natura divina nell'unità della Persona, divenendo così vero uomo e restando vero Dio: perfectus Deus, perfectus homo. Questo avvenimento di ordine storico, decisivo per il significato e il valore della storia dell'umanità, e centrale nel piano di salvezza secondo i disegni di Dio, rappresenta il contenuto dogmatico della festa del Natale.

L'incontro tra l'uomo e Dio, il Dio trascendente della Scrittura, causa prima efficiente e finale di ogni essere, il Dio vivente, rivelatosi dal Verbo incarnato, non il dio dei marxisti o degli antiteisti di cui non sappiamo cosa facene anche noi: l'incontro con questo nostro Iddio è avvenuto nel modo più impensabile e più perfetto. Avendo assunto la natura umana, la nostra, è diventato nostro fratello, uno di noi; rimanendo vero Dio si è fatto nostro maestro infallibile, esemplare perfetto di moralità e di santità, rivelatore dei misteri di Dio, salvatore di quella realtà umana da Lui accolta e voluta parte integrante di se stesso, santificatore, per le sue azioni di valore personale infinito, di tutti coloro che si accosteranno a Lui nella fede e nell'amore.

Il natale cristiano, mistero dell'incarnazione di Dio, di Dio che si fa carne, che si fa uomo, è la grande manifestazione di Dio stesso. Chi vede il Verbo incarnato, il Cristo, vede Dio stesso; chi tocca il Cristo tocca Dio stesso. L'apostolo Giovanni lo dice esplicitamente: «le nostre mani hanno toccato il Verbo di vita» (I Jo, 1).

Chi vuole avere il concetto di Dio, dopo l'incarnazione, deve conoscere

Cristo; chi non conosce Cristo, non può conoscere Dio. Ma per conoscere Cristo Dio occorre la fede, e coloro che la fede non hanno, debbono rispetto e libertà ai credenti e non bestemmiare colui che non conoscono.

Il Natale cristiano celebra le nozze dell'uomo con Dio, cioè la massima unione di amicizia con il reciproco dono totale di sé.

Dio si dona all'uomo, si dona come Persona sussistente, e nel dono la realtà umana viene elevata fino alla divinità, fino ad esistere, nel Cristo, della stessa esistenza divina. Il sogno velleitario degli antichi, espresso nelle varie mitologie, diventa realtà nel Cristo, e per il Cristo è data a tutti gli uomini la possibilità di partecipare della realtà divina e di entrare a far parte del corpo di Cristo.

La mistica dell'amore e dell'unione che trova la sua espressione umana nel fidanzamento e nelle nozze, vien presa sempre, nel libro sacro, a immagine e simbolo della unione che Dio desidera e cui aspira l'uomo quale unica definitiva espansione del reciproco dono fino alla consumazione dello amore nell'unità. Per questo l'amore è la virtù fondamentale del cristianesimo

ed essenziale alla vita cristiana: dove c'è carità c'è Dio, e dove c'è Dio c'è carità; per questo la crescita nell'amore vero si ha nella mistica cristiana che ci fa raggiungere, fin da questo mondo, altissimi gradi di generosità nel servizio ai fratelli fino al sacrificio della propria vita.

Il dono che Dio attende da noi nella celebrazione del mistero dell'Incarnazione è l'accettazione, nella umiltà, della verità: riconoscerci quello che siamo e riconoscere quegli che Lui è. Creature noi, anche se dotate di alte facoltà spirituali; fallibili, anche se la grazia che viene a noi per l'incarnazione del Verbo di vita sempre ci purifica dal peccato; deboli, anche se in Lui possiamo più di quanto la nostra natura non comporta.

E riconoscere a Lui — che si è fatto partecipe della nostra umanità per fare noi partecipi della sua divinità — l'amore senza limiti da cui è spinto verso di noi nella perenne attuazione del mistero di salvezza, l'amicizia nel vivere a contatto con noi da vero uomo, la ricchezza incommensurabile della sua divinità cui si deve umile sincera costante adorazione nell'offerta totale di noi stessi.

don Anselmo Giabbani o.s.b.

(continua da pag. 4)

tando in circolo le esperienze e i problemi dell'Ateneo stesso e curando anche se in maniera minima l'interesse e l'apertura sui temi specifici di facoltà.

Senso di unità nella Federazione, con la corresponsabile partecipazione di tutti.

Da tutta questa relazione, che ha voluto fermarsi soprattutto a proposte e indicazioni per il lavoro del prossimo anno accademico, deve risultare chiara la parte che nella vita della Fuci devono avere i circoli e la federazione in quanto tali nei suoi organi statuari. La federazione non deve per un giusto criterio di sussidiarietà sostituirsi ai suoi singoli membri che sono i circoli. Spetta a questi realizzare le finalità della

Fuci nella concretezza delle situazioni cittadine e di Ateneo. Spetta ad essi far funzionare i loro organi interni (Consigli e Assemblee) perché ciascun fucino prenda nelle decisioni e nelle realizzazioni la parte di responsabilità che a ciascuno compete. Non ci sembra che ci si debba aspettare da incontri come quelli di questi giorni indicazioni minute e soluzioni di tutti i problemi dei circoli e dei singoli fucini. Occorre invece riaffermare che proprio per aiutare la vita dei singoli circoli si pone la federazione. Nel momento dell'assemblea federale si coglie particolarmente questo rapporto. Tutti i circoli si scambiano le loro proposte, le loro esperienze e consentono su alcune linee generali di azione un'armonia con i compiti essenziali della Fuci. Perciò ogni circolo non è più soltanto responsabile di se stesso, ma di tutti gli altri; e la pre-

sidenza intende stimolare questo dialogo federale per raggiungere non già l'uniformità, ma l'unità degli intenti, la riconquista di un metodo, la riscoperta di una tradizione, la convergenza di obiettivi e di temi di lavoro, l'accordo sugli elementi essenziali di una formazione autenticamente cristiana e universitaria.

Per tali intenti è da curare soprattutto la stampa fucina e quest'anno vi è stato un utile scambio di esperienze nella commissione che si è costituita per studiare i problemi di Ricerca.

In questo quadro di autonomia e di unitarietà, di servizio della federazione ai circoli e di assunzione di responsabilità da parte loro nei confronti della federazione vanno visti le varie attività, i vari organi della Fuci e in questa luce ne va verificata la funzione e l'efficienza.

Marcello Reynaud

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 181-183 - Roma - Abb. semplice L. 800, speciale L. 600, estero L. 1.300, estero speciale L. 1.200, un numero L. 50, arretrato L. 80 - Autorizzaz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.